

RIVISTA TRIMESTRALE  
DEL CENTRO ECUMENICO "P. SALVATORE MANNA" - BARI

# LA GUIDA ODIGOS



## **DIFENDERE LA VIA DI OGNI FRATELLO**

EMMANUEL ALBANO OP

---

## **IL CULTO DI SAN NICOLA IN PIEMONTE: TRA ARTE E FOLKLORE**

GIUSEPPE SCIAVILLA

---

## **POSIZIONE ECUMENICA DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA**

LORENZO LORUSSO OP

---

## **IL DONO DI SAN NICOLA. IL SANTO DI MYRA, DONO PER BARI, LA PUGLIA E L'INTERA CRISTIANITÀ**

EMMANUEL ALBANO OP

---

## **LA LUCE DEI PROFETI SUL TEMPO PRESENTE**

GIANDOMENICO PLACENTINO

Spedizione  
in abbonamento postale  
comma 20/C - Art. 21  
Legge 622 - Filiale di Bari



ANNO XLII  
**GENNAIO/MARZO**  
2024

# O ODIGOS

LA GUIDA

O ODIGOS - LA GUIDA è la rivista trimestrale del Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna O.P." dei Padri Domenicani di Bari.

Nata nel 1981 come giornale di formazione e informazione ecumenica, ha come interlocutore privilegiato il mondo ortodosso, ma non si disinteressa di quello protestante. Nel 1985 il Centro Ecumenico ha iniziato la pubblicazione dei QUADERNI DI O ODIGOS. Le Veglie Ecumeniche di preghiera sono tra le attività più significative che il Centro Ecumenico intende offrire all'interno dell'animazione culturale delle realtà della Basilica Pontificia di San Nicola in Bari.



QUADERNI DI O ODIGOS

NUOVA SERIE



1. Manna S., *Il dibattito sul primato romano*, 1985, pp. 40.
2. AA. VV., *Ecumenismo: un cammino ancora difficile?*, 1985, pp. 56 (contributi di J. Ratzinger, G.G. Williams, G. Agresti, J. Willebrands, D. Papandreu).
3. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione*, 1986, pp. 94.
4. Droulias I., *I santi nella Chiesa (punto di vista ortodosso)*, 1986, pp. 35.
5. Cioffari G., *Breve storia della teologia russa*, 1987, pp. 100.
6. Wyrwoll Ed., *L'attuale gerarchia ortodossa*, 1988, pp. 200.
7. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. La quarta assemblea plenaria di Bari 1986-1987*, 1988, pp. 99.
8. Moda A., *Martin Lutero. Un decennio di studi (1975/76-1986/87) attorno ad un centenario (1483-1983)*, 1989, pp. 224.
9. Distante G. - Manna S., *P. Giuseppe Ferrari. Un italo-albanese tra Costantinopoli e Roma (1913-1990)*, 1990, pp. 32.
10. Wyrwoll Ed., *L'attuale gerarchia ortodossa (1990-1991)*, 1991, pp. 220.
11. Cioffari G., *L'ecclesiologia ortodossa: problemi e prospettive*, 1991, pp. 83.
12. Leonardi L., *La riflessione ermeneutica in prospettiva ecumenica*, 1992, pp. 122.
13. Manca L., *Aspetti ecumenici dei Padri della Chiesa*, 1994, pp. 83.
14. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione*, 1994, pp. 310.
15. Bux N., *La liturgia degli orientali*, 1996, p. 236.
16. Violante T., *I rapporti Roma-Costantinopoli nel primo millennio*, 2001, pp. 320.
17. Cioffari G., *Storia della teologia orientale e occidentale*, 2001, pp. 158.
18. Cioffari G., *Storia dei rapporti Roma-Costantinopoli dal 1453 al 1958*, 2009, pp. 221.
19. Moda A., *La tunica inconsueta. Percorsi storici ed ecumenici*, 2014, pp. 295.

- 1 **Albano E.** (cur.), *La vita religiosa nella storia del cristianesimo: un itinerario dalle origini all'età contemporanea*, Basilica S. Nicola Editore 2016, pp. 208.
- 2 **Pagnotta S.**, *Atti del convegno di studi la Basilica Pontificia di San Nicola nelle Costituzioni Apostoliche dei Sommi Pontefici. Aspetti canonici, pastorali ed ecumenici*, Basilica S. Nicola Editore 2018, pp. 144.
- 3 **El Riachi N.**, *L'icona nella Chiesa melchita tra il mondo latino e quello arabo-islamico*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 488.
- 4 **Albano E.**, *Il tempo dei profeti. Profezia e profeti nel cristianesimo delle origini*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 240.
- 5 **Fernández Rodríguez J. M.**, *El desarrollo histórico del sacramento de la Confirmación. Caminos separados en Oriente y Occidente*, Basilica San Nicola Editore 2022, pp. 264.
- 6 **Fernández Rodríguez J. M.**, *Teología actual del sacramento de la Confirmación*, Basilica San Nicola Editore, 2023, pp. 213.
- 7 **G. Cioffari**, *La teologia russa nelle controversie ecumeniche*, Basilica San Nicola Editore 2023, pp. 679.

La rivista O Odigos è disponibile on line su:  
[www.basilicasannicola.it/centroecumenico](http://www.basilicasannicola.it/centroecumenico)



scansiona il qr core  
per aprire subito la rivista  
on line

Pagina facebook:  
**Centro Ecumenico**  
"P. Salvatore Manna" - Basilica

PER INFORMAZIONI  
Tel. 080.57.37.111  
[centroecumenico@basilicasannicola.it](mailto:centroecumenico@basilicasannicola.it)

Contributo per O ODIGOS - La Guida  
C/C Bancario: IBAN  
IT98 H054 2404 0140 0000 1023 687

presso:  
**Banca Popolare di Bari - via S. Domenico**  
intestato a:  
**Provincia San Tommaso d'Aquino in Italia**  
**Centro Ecumenico.**

# DIFENDERE LA VIA DI OGNI FRATELLO

EMMANUEL ALBANO OP

*Un essere umano - uomo o donna che sia - prigioniero di se stesso è un essere solo. Ha poche possibilità di uscire da sé. Di comunicare. Talvolta talmente poche da essere completamente inadeguate. Strade impervie e dure. Fatte di storie sconosciute ai più. Che lo mostrano all'esterno quale egli mai vorrebbe mostrarsi. Eppure quelle strade sono le uniche a presentarglisi.*

E così accade che se egli le percorre ugualmente - coraggiosamente - uscendo da se stesso con tutte le sue forze - spesso trova come epilogo durezza e incomprensioni. Perché in fondo è "oggettivo" che egli sia in errore. E così gli si pone davanti il dilemma se rimanere nascosto in se stesso o provare ancora ad uscire. Sbagliando e sbagliando ancora. Il suo coraggio è continuare a provare a uscire, nonostante le vie si facciano sempre più strette. E i giudizi più serrati.

*Un essere umano prigioniero di se stesso è un essere solo. A meno che non incontri un samaritano che gli si faccia prossimo. E lo guardi - talvolta soltanto lo guardi - con occhi diversi. Quegli sguardi creano vie nuove. Per uscire da sé. Per apparire meno inadeguato. Per essere più umano. Anche ai propri occhi.*

È l'esperienza che l'evangelista Matteo racconta di Gesù. Seduto a quel banco delle imposte, come inchiodato dalla sua vita, dalle aspettative dei Romani, dagli sguardi altrui, egli sarebbe rimasto lì in eterno. Incapace di movimento alcuno. Se solo qualcuno lo avesse potuto liberare! Se solo avesse avuto una possibilità! Quella possibilità viene ad offrirla Gesù. Questi «lo guardò [...] seduto al banco delle imposte [...] e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (Mt 9,9). Lo sguardo di Gesù gli offre la possibilità di uscire da quel ruolo cucitogli addosso come una camicia di forza. Da quelle etichette che impediscono cambiamento. E finanche redenzione. E gli concede una via.

Una via nuova che lo stesso Gesù lo aiuta a percorrere. Difendendola dagli attentati che ne minacciano il fragile inizio. Quando immediatamente dopo il Maestro viene accusato di sedere con pubblicani e peccatori, egli ribadisce di essere venuto per chiamare peccatori non giusti. Per «portare il lieto messaggio ai poveri, per curare chi ha il cuore spezzato, per proclamare la liberazione ai deportati, la scarcerazione ai prigionieri» (Is 61,1-3, traduzione interconfessionale in lingua corrente).

L'esperienza di Gesù è esperienza di Chiesa. L'esperienza, cioè, che la Chiesa è chiamata a vivere in se stessa e nel mondo. Prima in se stessa e poi nel mondo. Secondo il principio evangelico che insegna: «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). E ancora «siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

E così, la difesa del fratello e della sua via - Via - di redenzione è la condizione essenziale per essere come Gesù. Per essere Chiesa. Per riconoscersi fratelli. E dunque per testimoniare. Per fare questo è necessario lo «sguardo di Gesù». Non quello del giudizio impietoso. Che inaridisce i sentieri di redenzione. Quanto quello della benevolenza che riconosce se stesso e l'altro come malato che percorre una via.

*Ogni essere umano è prigioniero di se stesso. Ed ha bisogno del suo samaritano. Perché le strade che portano al suo cuore siano aperte, il suo cuore curato, la sua vita liberata. La comunione tra le Chiese comincia dalla comunione tra fratelli e sorelle. Comincia dalle piccole strade. Che poi si allargano misteriosamente, conducendo a risultati più ampi. E mostrando che la vera Strada è una sola. E si chiama Gesù.*

# IL CULTO DI SAN NICOLA IN PIEMONTE: TRA ARTE E FOLKLORE

GIUSEPPE SCIAVILLA

Se la festa di Sant’Ambrogio è specificatamente cristiana, un’altra memoria, quella di San Nicola di Myra, che cade il 6 dicembre, nel cuore dell’Avvento, riecheggia un substrato di usanze precristiane collegate al solstizio d’inverno.

Tanti studi sono stati fatti da parte dello storico e studioso domenicano Padre Cioffari su San Nicola, ma il nostro obiettivo è quello di soffermarci sulla diffusione del culto del Santo in particolar modo nella regione Piemonte, in relazione alle usanze popolari e devozionali, alle rappresentazioni artistiche e folkloristiche.

Per quale motivo questo Santo è così popolare? San Nicola, vescovo di Myra nell’Asia Minore, (attuale Turchia) nato a Patara, nella Licia, intorno al 270, unico figlio di pii e ricchi genitori, divenne presto popolare per la sua bontà e carità. Morì tra il 345 e il 352 e fu sepolto nella chiesa di Myra, l’attuale villaggio turco di Dembre, dove i suoi resti mortali rimasero fino al 1087, quando vennero trafugati dai 62 marinai baresi che li portarono qui a Bari; ancora oggi le sue reliquie sono venerate nella antica e suggestiva Basilica, edificata sui resti della corte del governatore bizantino. San Nicola da quel momento fu proclamato dal popolo barese Patrono principale della città levantina. Il prezioso *depositum* che Bari custodisce fa della città una “Porta sull’Oriente”: ma al vedere i numerosissimi pellegrinaggi di Ortodossi che scendono nella cripta della Basilica e celebrano la Divina Liturgia sul sepolcro di uno dei loro santi più cari, Bari, ancor più che una porta, ci appare come “Ponte” tra Oriente e Occidente. Vi è un sermone di un anonimo Russo dell’XI secolo che scrive che la città di Bari è felice, “*perché qui riposa il corpo del Santo taumaturgo Nicola*”. Difatti un’antica sequenza canta: “*Tu o Terra prediletta, le sacre ossa avute in pegno per tutti i popoli custodisci, che da lontano a te vengono o Felice Bari*”.

Bisogna dire che San Nicola prima di approdare a Bari nel 1087 era venerato in tutto l’Oriente cristiano e in tutto il Meridione d’Italia. Con l’arrivo a Bari delle reliquie, la sua venerazione si è diffusa in tutta Italia e nell’Europa centrale e del Nord. Le cifre sono impressionanti: 25 chiese dedicate a San Nicola nella sola Costantinopoli bizantina, circa 2000 in Francia, Germania e Fiandre; 400 in Inghilterra; 300 in Grecia; 40 in Islanda; più di 100 in Russia, un irraggiamento davvero universale ed ecumenico. Il lungo itinerario, che attraversa di fatto l’Europa occidentale ed orientale, rappresenta un vero e proprio asse viario nicolaiano che unisce Bari a Santiago de Compostela, alla Normandia, ai porti della Germania settentrionale, alla Danimarca. Partendo dalla Basilica levantina, inizio del percorso, si giunge a Roma con una decina di chiese tra medievali e barocche: fra le più interessanti San Nicola in carcere, dei Prefetti, dei Lorenesi, e poi, prima di entrare in Europa, le chiese del Moncenisio, dove nell’Abazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa in Piemonte (su cui ci soffermeremo più avanti), la cappella dei Santi Nicola e Eldardo conserva il più antico ciclo di affreschi dell’Occidente, con scene e miracoli del Santo, datati fra il 1060 e il 1096; si può dire che questa cappella rappresenti l’emblema dell’arte pittorica nicolaiana in Piemonte. Anche l’ospizio del Gran San Bernardo è dedicato a San Nicola, di cui si conserva una piccola reliquia. In Savoia, Bellentre custodisce una antica ampolla di olio di San Nicola. A questo punto la strada si biforca: da un lato essa si dirige in Francia attraverso il Principato di Monaco, dove gli è dedicata la Cattedrale, e a Marsiglia, dove il Forte del Porto è detto di San Nicola; dall’altro raggiunge la Svizzera, dove culto e folklore sono particolarmente diffusi.

Secondo uno studio dello storico barese Armando Perotti nel suo bestseller *Bari Ignota* (1958),

il culto di San Nicola, come si è detto, è presente anche in Belgio, nelle Fiandre, precisamente nella città di Gand, in cui sorge una imponente Chiesa dedicata a San Nicola dove si scorge una notevole somiglianza con la Basilica barese, non tanto nello stile quanto nella maestosità e grandezza<sup>1</sup>.

Si comprende la vita e la personalità del Santo orientale a partire dall'etimologia del nome. San Nicola, che nel primo Medioevo si chiamava *Sanctus Nicolàus* – dal greco *nikòlaos*, composto da *nikan*, “vincere”, e *laòs*, “popolo”, e dunque “vincitore fra il popolo” – divenne popolare nell'Europa centrale e settentrionale. Gli olandesi deformarono il nome latino di San Nicola in Santa Claus non diversamente da altri popoli europei, che nel mondo germanico lo chiamarono, secondo le zone, Sankt Nikolaus, Niklaherr, Samichlaus, Sanda Klaus<sup>2</sup>. Quando i loro discendenti emigrarono nell'America del Nord, portarono anche nel nuovo continente la tradizione natalizia di Santa Claus. Successivamente si cominciò a raffigurarlo non più come un vescovo, ma con l'aspetto di un panciuto e barbuto vecchio con la pipa e tanti regali, come per esempio in *Merry Old Santa Claus* di Thomas Nast, pubblicato in “Harper's Weekly” del 10 gennaio 1881<sup>3</sup>. In testa gli si mise un cappuccio, che indossava quando usciva per le vie gelide di dicembre a portare i regali. Ormai aveva poco a che fare con la figura originale. Oggi Santa Claus porta una zimarra rossa ornata di pelliccia e un cappuccio in testa. Gli hanno anche assegnato una slitta trainata da renne e una residenza in un paesino dell'estremo Nord Europa. Simbolo ormai della frenesia di un Natale secolarizzato, Santa Claus – Babbo Natale non si limita più a comparire nella notte del 5 dicembre, ma è diventato una figura familiare su piazze e vie di tutta Italia sino alle feste di fine anno, per essere poi sostituito, ai primi di gennaio, da un'altra immagine mitica, la vecchia a cavallo della scopa, la Befana. Eppure anche Babbo Natale, che giunge dalle regioni polari con la slitta trainata da renne e

carica di doni, rivela, indipendentemente dalle intenzioni dei suoi disegnatori, tratti enigmatici che rinviano alle tradizioni precristiane, tipiche dei periodi che precedevano il capodanno, come per esempio i Saturnali romani celebrati nella Roma imperiale fra il 17 e il 23 dicembre. Ovviamente per noi cristiani San Nicola non è l'immagine commerciale di Babbo Natale, ma è e rimane il Santo della fede in Gesù Cristo e della carità<sup>4</sup>. Aspetti messi in rilievo da Dante e San Tommaso d'Aquino in riferimento ai gesti di dolcezza e di grande generosità mostrata verso le tre fanciulle<sup>5</sup>.

Non ci sono notizie certe riguardanti la sua vita, la leggenda ha compensato abbondantemente come testimonia la biografia scritta da Simone Metafraste nel X secolo. Tre sono i momenti salienti dell'agiografia del Santo, il primo dei quali lo vede salvare una nave e il suo equipaggio. Il secondo riguarda la storia di tre fanciulli che mentre si dirigono verso Myra per diventare chierici vennero uccisi e messi in salamoia dentro un tino da un oste malefico. San Nicola, venuto a conoscenza del misfatto, compì il miracolo di resuscitare i tre ragazzi e di convertire l'oste. Questo racconto ha una chiara derivazione medievale; alla fine del III secolo d.C., infatti, l'Impero Romano (soprattutto in Oriente) svolgeva ancora i suoi compiti (tra cui quello di tenere sotto controllo le strade), mentre solo più tardi (nell'Alto Medioevo) l'insicurezza avrebbe regnato sovrana su chi si fosse trovato nelle condizioni di dover percorrere un lungo cammino con il proposito di raggiungere altre località per ragioni commerciali o di pellegrinaggio. Risalgono non a caso proprio all'Alto Medioevo i resoconti delle azioni malvagie compiute da osti e locandieri in tutta Europa e la conseguente diffidenza nei loro confronti. Ma questo miracolo fece sì che il Santo venisse considerato il patrono dei fanciulli e dei giovinetti e la sua festa fosse attesa dagli studenti, e, in chiave diversa, anche da quelli universitari. Questi ultimi, festeggiando mascherati, nei giorni di San Nico-

1 Cfr. Perotti A., *Bari Ignota*, Edizioni Laterza, Bari, 1958, p. 204.

2 Cfr. Cattabiani A., *Calendario*, Mondadori, Milano, 2003, p. 59.

3 *Ibidem*, p. 60.

4 Cfr. Cacucci F., *Colligite Fragmenta*, Levante, Bari, 2007, p. 413.

5 Cfr. Cioffari G., *S. Nicola nella critica storica*, Centro Studi Nicolaiani, Bari, 1987, p. 177-187.

la e Sant’Ambrogio obbligavano gli insegnanti a fornire loro gratuitamente “il pasto di San Nicola”, e approfittando dell’occasione si permettevano di sbeffeggiare e angariare i loro maestri: era una specie di “festa delle matricole”, di cui però a pagare le spese non erano i nuovi arrivati ma i maestri e i direttori dei corsi, che in quei due giorni erano abbandonati nelle mani degli studenti: si parlava addirittura di “cattura del Maestro di Scuola”! Gaspardo de Lampis, un maestro originario di Santhià, nel 1486, prima di firmare il contratto di insegnamento con le autorità di Cuornè, pretese di essere difeso dalle offese che poteva subire in tale solennità.

Negli statuti del comune dell’antica città di Ivrea (TO) del 1433, erano previste sanzioni pecuniarie contro questi eccessi, ma se cinquantatré anni dopo a Cuornè (TO) le cose non sembrano essere cambiate è probabile che anche nella città di Ivrea non andassero diversamente. E forse queste ribalderie peggiorarono quando, in seguito alla pandemia di peste che travolse Torino nel 1451, i professori dell’Università Taurinense fuggirono dalla città e un gran numero di loro decise di riunirsi ad Ivrea per continuare le lezioni.

Il terzo momento dell’agiografia riguarda la storia di tre brave ragazze la cui famiglia era caduta in miseria e quindi impossibilitata a sposarsi. San Nicola, venuto a conoscenza della situazione, gettò di nascosto, nottetempo, tre borse d’oro. E in questo modo il Santo, oltre che protettore dei marinai e dei fanciulli, divenne, nell’immaginario popolare, anche il protettore del gioco d’azzardo e della fortuna, che ai Cristiani, come ai Romani, all’epoca non era vietato.

Certamente, la figura di San Nicola è stata sempre rimaneggiata dalla cultura popolare. Basti pensare alla figura dell’*episcopus puerorum* (un vescovello eletto dai seminaristi fra i più giovani componenti del seminario) che, dopo essere eletto a inizio mese, il 28 dicembre, in occasione della festa dei Santi Innocenti, entrava a cavallo di un mulo in chiesa e, indossati i paramenti, impartiva la benedizione, scatenando fra i chierici e i preti mascherati lazzi e parodie del servizio divino.

Questi riti e lazzi non erano altro che uno sfumato ricordo dei Saturnali romani in cui, guarda caso, nello stesso periodo dell’anno si eleggeva un “capo della festa” e si metteva in scena la parodia di un rito religioso in cui era concesso il gioco d’azzardo. Questo rito del *vescovello* era diffuso nel Meridione soprattutto nelle Puglie e nell’Europa orientale, ma si era diffuso anche nell’Italia settentrionale anche in Piemonte e nel Canavese, secondo le ricerche dello storico Alfredo Cattabiani menzionate nel suo *Calendario* (2003) e dello studioso Danilo Zaja nella sua pubblicazione *Dalla paura alla vanità* (2021).

Anche gli studenti del Basso Medioevo a inizio dicembre eleggevano un capo della festa e anche fra di loro, nel periodo che intercorreva tra la festa di San Nicola e l’inizio del nuovo anno, il gioco d’azzardo era permesso, in quanto era considerato un atto rituale in stretta connessione con l’immanente (Saturno per i Romani, San Nicola per i Cristiani del Medioevo). Soltanto poco a poco, dopo modifiche e aggiunte, esso venne introdotto anche nel banchetto privato e considerato un divertimento (la tombola). Bisogna dire che, secondo gli studi di Zaja, sia in Piemonte che allo stesso modo in Lombardia durante le feste patronali di San Nicola e Sant’Ambrogio, era perentoriamente proibito indossare maschere spaventose e carnevalesche<sup>6</sup>. Sebbene altrove San Nicola continuasse ad essere venerato, in Canavese il suo culto si affievolì parzialmente, sostituito da quello di San Sebastiano, devozione già presente all’epoca nella città di Ivrea.

Pare che il culto di San Nicola si sia diffuso dopo l’anno 1000 nel Piemonte, in particolare nella diocesi di Ivrea, in virtù di due insediamenti di monaci basiliani (scappati dall’Oriente, prima rifugiatisi nelle coste della Puglia e della Calabria, poi migrati verso tutto il resto della penisola) presenti nell’eporediese lungo la via Francigena. La loro presenza spiegherebbe la diffusione del culto di San Michele e di San Nicola, le cui origini sono chiaramente bizantine, e il motivo per cui alcune cantate del *Codice di Ivrea I-IV. 115* affondino le proprie radici nel cristianesimo di matrice

<sup>6</sup> Cfr. Zaja D., *Dalla paura alla vanità. Storia del Carnevale di Ivrea*, Editrice Baima, Castellamonte (TO), p. 69.

orientale<sup>7</sup>. Grazie ai documenti attestanti le visite pastorali del Vescovo di Ivrea, svoltesi fra il 1329 ed il 1346, apprendiamo che l'intero Canavese (territorio a nord del Piemonte) era tappezzato di cappelle, chiese ed altari dedicati al culto di San Nicola. Ricordiamo fra gli altri Ceresole Reale, Noasca, Vauda, Borgiallo, Front, Cuornè, Alice Castello<sup>8</sup>. In quest'ultima cittadina è degno di menzione la grande icona che troneggia nel coro al centro della parete raffigurante San Nicola di Bari titolare e patrono della Chiesa Parrocchiale. Essa sostituì la precedente statua del Santo, che da alcune cronache risulta collocata dietro alla grande icona, incastonata nella nicchia, non più visibile. L'icona fu dipinta a Roma a spese della comunità parrocchiale. Ne fa fede la scritta che si legge nell'angolo inferiore sinistro del quadro: "Nunziata Barberis Romana pinse nel 1780"<sup>9</sup>. Il prevosto di allora, Giuseppe Roatti, chiese al Re Vittorio Amedeo III l'esonero dalla dogana per trasportarlo da Roma ad Alice, perché la chiesa non aveva redditi.

Non stupisca che l'elenco contempli solo luoghi di culto presenti nell'Alto Canavese, perché purtroppo la documentazione delle visite pastorali è giunta a noi in maniera incompleta, con profonde lacune parti riguardanti proprio la zona più orientale della diocesi. Ma sicuramente devozioni simili dovevano essere presenti anche altrove. Basti pensare che all'interno del Duomo di Ivrea esisteva un altare innalzato al Santo dal canonico Bonifacio de Turre nel 1260. Anche a Quinto (oggi San Germano di Borgofranco d'Ivrea) esisteva una chiesa dedicata a San Nicola (abbattuta dalla frana che distrusse il paese nel 1499) il cui altare fu poi traslato nella chiesa della confraternita di Santa Marta di Borgofranco. Inoltre nella pieve di San Lorenzo a Settimo Vittone ancor oggi possiamo ammirare un affresco (datato alla fine del Duecento inizio Trecento) riguardante il miracolo che fece San Nicola resuscitando tre fanciulli. Mentre nella vicina Valle d'Aosta egli era rappresentato con ai piedi tre palle d'oro, a testimonianza di un suo

altro miracolo. Purtroppo la statua a lui dedicata presso la chiesa di Montjovet è stata rubata ma ne è rimasta memoria grazie a una fotografia in bianco e nero, senza dimenticare le dediche di La Thuile e Saint Nicolas.

Accanto a questi luoghi vi è un altro luogo in Piemonte in cui il culto di San Nicola è presente ed è rappresentato in un ciclo di affreschi: l'Abazia di Novalesa in diocesi di Susa, datata il 30 gennaio dell'anno del Signore 726. Il monastero è dedicato ai Santi Apostoli Pietro e Andrea in un tempo in cui le Chiese d'Oriente e d'Occidente non erano ancora divise, e i suoi monaci seguivano la "regola mixta" (di San Colombano e San Benedetto). Proprio da Novalesa, dove fu Abate dall'817, Benedetto d'Aniane cominciò l'opera di unificazione dei monasteri dell'impero, imponendo la regola benedettina su richiesta dell'imperatore Ludovico il Pio e per decisione del Sinodo di Aquisgrana (817)<sup>10</sup>. Questo fa della Novalesa il centro propulsore dell'inizio dell'era benedettina che segnerà il Medioevo.

Gli affreschi della vita di San Nicola nell'Abazia di Novalesa risalgono come esempio di pittura alla fine del XI secolo. Lo sviluppo della pittura italiana tra i secoli XI-XII fu influenzato dalle diverse civiltà che gravitavano in Italia, in quel periodo. La varietà delle condizioni politico-sociali, la presenza di luoghi di pellegrinaggio, nonché l'intrecciarsi di scambi e rapporti con la cultura islamica e bizantina, favorirono uno sviluppo caleidoscopico di linguaggi pittorici. Il variegato repertorio pittorico mostrò un tratto comune. La pittura, infatti, venne utilizzata ovunque con funzione didascalica, principalmente per narrare le storie sacre, muovendo gli animi dei fedeli alla devozione. A questo proposito, un esempio perfetto è rappresentato dal ciclo pittorico di San Nicola alla Novalesa. Il ciclo affrescato nella cappella dedicata a Sant'Eldardo, nel complesso monastico novalesense, è ascrivito a un atelier lombardo attivo alla fine del XI secolo, con risultati straordinari. Ma vi è un motivo molto importante che comportò

7 Cfr. Penco G., *Storia del Monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Jaca Book, Milano, 1995, p. 208.

8 Cfr. Zaja D., *Dalla paura alla vanità. Storia del Carnevale di Ivrea*, Editrice Baima, Castellamonte (TO), p. 66.

9 Caiano E., Salussolia G., *Alice Castello e la sua Chiesa Parrocchiale*, GS Editrice, Alice Castello (VC), p. 93.

10 Cfr. *Regole Monastiche d'Occidente*, a cura di Enzo Bianchi, Einaudi, Torino, 2001, p. 7.

l'insolita scelta iconografica: il passaggio e la sosta nell'Abazia novalense della reliquia del dito di San Nicola (1096-'97), proveniente da Bari e diretta in Francia, nella città di Port (Nancy), da parte di un certo Aubert di Varangeville<sup>11</sup>. Difatti Normanni e Francesi erano di casa a Bari; lo stesso Arcivescovo Ursone, uomo di fiducia di Roberto il Guiscardo, era stato imposto alla sede episcopale di Bari dal Duca Ruggiero d'Altavilla. Secondo la cronaca lorenese<sup>12</sup> di Richert de Senones era proprio Aubert il pellegrino francese a bordo delle navi baresi responsabili della traslazione. Imbarcato per Antiochia, di ritorno dalla Terra Santa, a lui i Baresi affidarono l'esplorazione preventiva nella Basilica di Myra, prima del trafugamento delle ossa; ed è proprio dopo il trafugamento che Aubert riuscì a sottrarre una giuntura del dito di San Nicola. Oggi, a Port, nella Basilica gotica dedicata a Saint-Nicholas-de-Port (Nancy), sono conservate due reliquie del Santo Orientale, custodite in due splendidi reliquiari: quello della mano (che conserva il dito) in oro, smalti e pietre preziose, donato nel 1471 da Renato d'Angiò, e quello, costituito da un magnifico busto del Santo in argento e pietre preziose, che custodisce un altro frammento di osso, risalente al XVIII secolo. Così le storie del vescovo di Myra accompagnano quelle di Eldardo, Santo abate della Novalesa, vissuto nell' XI secolo.

Della vita di San Nicola sono rappresentati:

- l'elezione e la consacrazione a vescovo di Myra;
- il miracolo della dote alle fanciulle povere;
- il miracolo in cui il Santo salva i tre bambini.

Il ciclo pittorico si distingue per importanza cromatica, ma anche per l'espressività dei personaggi e per l'utilizzo delle architetture dipinte come quinte sceniche diversificate e dettagliate. Notevole è la rappresentazione di particolari tratti dalla vita quotidiana, come la rappresentazione di una donna che allatta al seno, di un cesto a intreccio dal quale fuoriesce un gomito, delle lenzuola movimentate nel letto. Negli affreschi delle pareti, Nicola debella i culti pagani, al pari

di Sant'Eldardo che allontana i serpenti da un luogo monastico. Ma sono rilevabili anche altre corrispondenze, come le figure simboliche rappresentate al centro delle due volte: l'agnello mistico nella volta dedicata a San Nicola, la colomba nell'altra.

San Nicola di Myra è un Santo *universale*. Così è stato definito dai Patriarchi Kirill e Bartolomeo. Proprio per questo abbiamo cercato di parlare di lui. Egli travalica i confini del confessionalismo<sup>13</sup>. La sua devozione si è sviluppata soprattutto nel Meridione d'Italia, in particolar modo a Bari, nelle Puglie, in Campania e negli Abruzzi. Oggi, per il Settentrione d'Italia e per il Piemonte, può sembrare "lontano" geograficamente, ma la storia ci attesta che è stato sempre così vicino nella devozione, nella comunione, nella fede e nella Tradizione del popolo cristiano. San Nicola richiama anche l'universalità della Chiesa ed è segno di unione tra Oriente e Occidente: i pellegrinaggi ortodossi alla Basilica di San Nicola di Bari sono ormai quotidiani. È come se, a livello di fede popolare, l'unità della Chiesa fosse già in atto. Difatti, secondo la ricostruzione storica, artistica e popolare, la sua devozione travalica i confini geografici regionali e addirittura nazionali. Sembra misterioso che un Santo del IV secolo abbia tratti comuni ad altri santi più recenti: pensiamo alla sua vocazione simile a quella di Ambrogio di Milano, pensiamo alla carità per i più poveri che ha dato inizio al suo ministero: come non collegarlo a Francesco di Assisi o a Filippo Neri. La devozione dei cristiani verso di lui esprime una religiosità che a volte può sembrare pietista, ma attraverso la devozione autentica, l'integrità della fede e la carità fraterna, porta i credenti a ritrovare il senso più profondo della fede nel Dio di Gesù Cristo. Lo stesso Papa Francesco la definisce come un'azione missionaria spontanea, perché parte dal popolo e al popolo è diretta e grazie ad essa la fede ha avuto via facile per accedere al cuore degli uomini.

11 Cfr. Di Macco M., *Le storie di sant'Eldardo e di San Nicola di Bari alla Novalesa*, in *Restauri*, Torino, 1990, p. 7.

12 *Ibidem*.

13 Cacucci F., *Colligite fragmenta*, cit., p. 412.

# POSIZIONE ECUMENICA DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA

LORENZO LORUSSO OP

La visita di papa Giovanni Paolo II in Ucraina nel giugno 2001 è stata una spinta favorevole per l'ecumenismo in quel Paese. Grazie alla sollecitudine del Cardinale Lubomyr Husar, Padre e Capo della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina (UGCC), il Sinodo dei Vescovi della stessa Chiesa ha approvato e pubblicato nel 2005 un importante documento intitolato *La Posizione Ecumenica della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina*. Il Sinodo espone la propria visione ecumenica e presenta varie possibilità per procedere verso la comunione delle Chiese in Ucraina. Questo documento è stato ulteriormente elaborato, dieci anni dopo, ed è stato pubblicato alla fine del 2015 con altri aggiornamenti. L'ultima versione approvata è del 2021, ma pubblicata ed entrata in vigore il 29 dicembre 2022 (UKRAINIAN GREEK CATHOLIC CHURCH, *The Ecumenical Position of the Ukrainian Greek-Catholic Church*, Lviv 2022).

In un certo senso, questo documento può essere considerato come un compendio o, meglio ancora, un direttorio (linee-guida) per la convivenza ecumenica in Ucraina, in cerca di quella originaria tradizione cristiana che esisteva a Kyiv nei primi decenni del suo cristianesimo. Al momento non sono pervenute reazioni ufficiali da parte delle gerarchie delle Chiese ortodosse, ma, in via ufficiosa, l'apprezzamento di questo documento è stato espresso dai rappresentanti del clero e, in particolare, dai laici di diverse denominazioni. Importante, però, è il fatto che questo documento abbia un valore sinodale, cioè vincolante per tutti i Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici della UGCC.

Nella Introduzione si afferma che le attuali divisioni tra i Cristiani sono solo temporanee realtà e una ferita sanguinante nel corpo della Chiesa. La divisione sminuisce l'autenticità della testimonianza cristiana ed è un ostacolo alla predicazione del Vangelo.

L'ecumenismo, movimento per ristabilire la piena unità dei cristiani, è la via della Chiesa, non come appendice, ma piuttosto come parte organica della vita e dell'attività pastorale di essa.

Prima di presentare il documento nelle sue parti, faremo un breve accenno alla situazione ecclesiastica oggi in Ucraina.

## La situazione ecclesiastica ucraina

In Ucraina gli ortodossi sono in totale il 72% della popolazione (43.500.000 circa), di questi circa il 40% erano fedeli della Metropolia di Kyiv e di tutta l'Ucraina, Chiesa ortodossa autonoma nell'ambito del Patriarcato di Mosca; le altre due Chiese, recenti, ortodosse scismatiche, riportano i seguenti dati: il "Patriarcato di Kyiv" il 55% circa dei fedeli; la Chiesa autocefala ucraina il 4% circa dei fedeli.

Il metropolita Filarete, promotore dello scisma e postosi a capo della Chiesa ortodossa "Patriarcato di Kyiv" (Chiesa riconosciuta dallo Stato nel 1991), è stato ridotto allo stato laicale e scomunicato dal Patriarcato di Mosca. La meno numerosa, con a capo Makarij, nacque nel corso della rivoluzione russa del 1917-18, creando un'autocefalia non riconosciuta dalle altre Chiese ortodosse. Oggi queste due Chiese sono unite nella "Chiesa Ortodossa d'Ucraina" riconosciuta da Costantinopoli, ma non da Mosca. Il metropolita Filarete, mentre in un primo momento aveva aderito alla Chiesa Ortodossa d'Ucraina, ora si è posto a capo della cosiddetta "Chiesa Ortodossa d'Ucraina, Patriarcato di Kyiv".

I cattolici sono circa il 15% della popolazione: la maggior parte di essi appartiene all'Arcivescovato maggiore greco-cattolico di Kyiv-Halyč (Galizia) degli Ucraini, già di Lviv (Leopoli) di rito

bizantino; c'è poi una minoranza di rito armeno e di rito latino. La Chiesa cattolica di rito latino comprende l'arcidiocesi metropolitana di Leopoli nell'Ucraina occidentale e sei diocesi suffraganee, con un totale di oltre 600.000 fedeli.

Oggi l'Ucraina comprende territori orientali, già appartenenti all'Ucraina zarista, ortodossa; l'antica sede patriarcale di Kyiv fu portata nel XVII secolo a Mosca; i fedeli dei territori occidentali, già parte del regno polacco-lituano e poi dell'impero d'Austria, come Galizia (Halyč) e Lodomiria (Lviv, Leopoli), optarono per la comunione con Roma, anche perché soggetti a sovrani cattolici. C'è anche una presenza luterana per la popolazione di origine tedesca ed ebraica; consistente il numero dei non religiosi.

### **La concessione dell'autonomia nel 1990 alla Chiesa ortodossa ucraina**

La richiesta di autocefalia per la Chiesa ortodossa ucraina è di vecchia data; nell'ottobre 1990 il Sinodo della Chiesa russa, sotto la presidenza di Alessio II patriarca di Mosca e di tutte le Russie, decise di dare a quella Chiesa "autonomia e indipendenza direzionale" mantenendo il legame giurisdizionale con il Patriarcato di Mosca.

La concessione dell'autonomia faceva sì che quella Chiesa potesse avere un proprio Sinodo che eleggeva il metropolita di Kyiv e di tutta l'Ucraina cui spettava il titolo di "Sua Beatitudine"; la sua elezione è soggetta a conferma dal Sinodo della Chiesa patriarcale russa. Il metropolita, con il suo Sinodo, può costituire diocesi all'interno del proprio territorio ed eleggerne i Vescovi, come avviene nelle altre Chiese che godono dello statuto di autonomia. La concessione dell'autonomia non accontentò i nazionalisti ucraini e la controversia continuò, anche appoggiata dal nuovo governo filo-occidentale.

### **Autocefalia alla Chiesa ortodossa in Ucraina**

Il Patriarca ecumenico ha sempre sostenuto che l'autocefalia può essere data solo da lui, su richiesta di uno Stato indipendente; la concessio-

ne, sia pure per ratificare una situazione di fatto ormai irreversibile, sancisce il principio che tale concessione è una sua esclusiva prerogativa.

Il Patriarcato ecumenico rivendica una giurisdizione su tutti territori che non siano propri delle singole Chiese autocefale. A fondamento giuridico della giurisdizione oltre i confini dell'antico Patriarcato e quindi nella diaspora, si citano il can. XXVIII del concilio di Calcedonia e il can. XXXVI del concilio Trullano, di circa due secoli e mezzo posteriore.

La tesi di Costantinopoli viene giustificata dal fatto che il territorio ucraino, in linea di principio e con riferimenti a dati storici, non fa parte del territorio del Patriarcato moscovita e quindi rimane soggetto al Patriarcato ecumenico.

Il Patriarcato di Mosca considera la concessione dell'autocefalia alla Chiesa ucraina come del tutto irregolare, anche per il fatto che il Patriarca ecumenico abbia concesso l'autocefalia a una Chiesa fino ad allora non formalizzata, costituita da tre Chiese, di cui due scismatiche e la terza autonoma nell'ambito e territorio del patriarca moscovita, senza che il Sinodo di questa Chiesa si fosse pronunciato né per il pieno distacco dal Patriarcato moscovita, né per la costituzione di una nuova Chiesa e propria gerarchia inclusiva delle tre esistenti. Lo stesso Patriarca ecumenico ha convocato il Sinodo elettorale allo scopo, si è sostenuto, di promuovere la fine delle divisioni e scismi nell'ortodossa ucraina.

Epifanios è stato eletto metropolita di Kyiv e di tutta l'Ucraina dal primo Sinodo degli ortodossi ucraini, convocato dall'esarca del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, inviato a Kyiv, il 15 dicembre 2018. All'assise avevano partecipato clero e laicato delle Chiese guidate dall'ex patriarca Filarete e da Makarios, "primate" della cosiddetta Chiesa autonoma ortodossa ucraina, oltre a due vescovi appartenenti alla Chiesa ucraina fedele a Mosca, subito dopo scomunicati. Va ricordato, però, che, malgrado il gran numero di fedeli ortodossi ucraini che appartengono alla nuova Chiesa, circa 22 milioni - con il maggior numero del clero - si riconoscono ancora appartenenti alla Chiesa ucraina autonoma del Patriarcato moscovita. Il *Tomos* dell'autocefalia è datato 6 gennaio 2019.

Si riconoscono, così, nello stesso Stato due Chiese ortodosse, di rito bizantino, una autocefala e una autonoma di altra Chiesa autocefala. Il tradizionale principio dell'ecclesiologia ortodossa, secondo cui in un territorio deve esserci un solo vescovo, è disatteso, sancendo così una giurisdizione personale e non territoriale, neppure giustificabile per la diversità dei riti delle due Chiese ortodosse, ma solo per motivi politici.

Adesso toccherà ai Sinodi delle quattordici Chiese autocefale della comunione ortodossa esprimere il loro parere sull'autocefalia concessa alla Chiesa ucraina dopo che Epifanio avrà inviato lettere alle altre Chiese autocefale per l'istituzione della comunione ecclesiastica. Mosca ha già proclamato il suo "no", rompendo la comunione ecclesiastica con il Patriarcato ecumenico. Ancora non ci sono pronunce ufficiali, sebbene sia nota la posizione timorosa del Patriarca della Chiesa serba, Ireneo, come anche quella del Metropolita della Chiesa Bielorussa Pavel, preoccupati per il sorgere di tensioni ulteriori e di una scissione definitiva all'interno del mondo ortodosso. Anche la Polonia si è dichiarata contraria, come pure la Chiesa di Cechia e di Slovacchia. Favorevoli sono invece Grecia e Cipro.

A schierarsi dalla parte dei Russi sembra essere anche la Chiesa ortodossa di Antiochia, con il Patriarca Giovanni X, Chiesa che è da sempre molto vicina a quella russa, in quanto storicamente è la Chiesa che ha maggiormente ricevuto una protezione politica ed ecclesiastica da Mosca durante la dominazione ottomana e ora nella guerra in Siria. Anche Teodoro II, Patriarca di Alessandria, ha riconosciuto canonico in Ucraina solo il Patriarcato di Mosca e quindi non riconosce l'autocefalia ucraina, ma non rompe col Patriarca ecumenico. Teofilo, Patriarca di Gerusalemme, critica Bartolomeo e afferma di non riconoscere la nuova autocefalia e di non voler menzionare Epifanij di Kyiv. Neofito, Patriarca di Bulgaria, e Elia II, Patriarca di Georgia, non riconoscono al Patriarca ecumenico questa facoltà senza un concilio. Daniele, Patriarca di Romania, non ha riconosciuto l'autocefalia della Chiesa ucraina, ma insiste che Mosca e Costantinopoli trovino un accordo.

In questa diatriba non ci guadagna nessuno, ma ci perde l'ortodossia nel suo complesso. Personalmente non me la sento di schierarmi con nessuno dei contendenti in una questione così delicata.

## Realtà storiche

Ritorniamo al nostro Documento. La prima parte di esso è dedicata alle *Realtà storiche*. La storia della UGCC risale alla Chiesa dell'antica Kyiv e alla Metropolia di Kyiv in comunione con il Patriarcato di Costantinopoli, cioè all'anno 988 quando il principe Volodymyr adottò il Cristianesimo per tutta la Rus' di Kyiv. Tuttavia, le radici risalgono ad un periodo molto precedente: si fa riferimento al leggendario sermone dell'apostolo Andrea, ai primi insediamenti cristiani, al martirio di papa Clemente in Crimea, all'opera missionaria dei Santi Cirillo e Metodio e all'adozione del cristianesimo da parte dei sovrani di Kyiv, Askold, Dyr e la principessa Olha.

La Chiesa di Cristo in Ucraina, conosciuta fin dal battesimo della Rus' come Metropolia di Kyiv, si è sviluppata storicamente grazie alla ricezione della tradizione bizantina, con le sue fonti teologiche, liturgiche, canoniche e spirituali; però è rimasta in comunione con la Chiesa d'Occidente e il Vescovo di Roma. Questo è uno degli aspetti particolari della vita della Chiesa di Kyiv, che avrebbe avuto una influenza fondamentale sulla sua identità e vocazione.

Dopo lo scisma del 1054, la Chiesa di Kyiv raramente entrò direttamente nella disputa tra Roma e Costantinopoli, tentando occasionalmente di avviare o sostenere attivamente gli sforzi orientati al ristabilimento dell'unità cristiana (ad esempio, la traslazione delle Reliquie di San Nicola da Myra a Bari, un evento ecumenico che unisce le Chiese d'Occidente e d'Oriente e che ancora oggi viene celebrato solennemente da tutte le denominazioni ucraine). Un contributo particolarmente importante all'intesa fu dato dal Concilio di Firenze (1439), dove la Chiesa di Kyiv svolse un ruolo attivo nella persona di Isidoro, metropolita di Kyiv e di tutta la Rus' (1385-1463).

Oltre a periodi di fiorente sviluppo, anche la

Chiesa di Kyiv visse momenti di crisi, legati a diverse circostanze storiche, che ne determinarono il trasferimento della sede del Capo della Chiesa di Kyiv (prima a nord, poi ad Occidente), la perdita dei territori, il declino delle proprie tradizioni. Quando i suoi territori passarono sotto il dominio degli stati vicini, dominati dalla Chiesa di rito latino, quest'ultima esercitò la sua influenza e costruì la propria struttura ecclesiastica parallela sul territorio storico della Chiesa di Kyiv. Questo ha creato sfide per stabilire rapporti adeguati tra Chiese di diverse tradizioni.

La formazione di una nuova politica centrale - lo stato moscovita - insieme ad altri fattori hanno portato alla separazione della Chiesa di Mosca dalla Metropolia di Kyiv e la prima proclamò la propria autocefalia nel 1448, seguita dalla istituzione del suo status patriarcale nel 1589.

In queste condizioni di crisi interna, di indebolimento del centro patriarcale di Costantinopoli, delle sfide della Riforma protestante e del cattolicesimo post-tridentino, la gerarchia della Chiesa di Kyiv, cercò, nello spirito della tradizione dell'unione di Firenze, di adempiere il comandamento di Cristo "Che tutti siano uno" (Gv 17,11), e decise di ristabilire la comunione eucaristica con il Vescovo di Roma, assicurandone la preservazione delle Tradizioni rituali orientali, nonché la propria identità ecclesiastica ed etnoculturale. La Sede Apostolica Romana, nello spirito dell'eccelesiology post-tridentina, ha formalizzato queste aspirazioni all'unità utilizzando un metodo che più tardi fu chiamato uniatismo e che è aspramente criticato da varie parti del dialogo ecumenico moderno. Finora però non è stato possibile applicare un esempio più efficace dell'unità completa e visibile delle Chiese rispetto al modello che divenne il frutto dell'Unione di Brest. Tuttavia, parte dei fedeli, determinati a mantenere la loro affiliazione canonica al Patriarcato di Costantinopoli, riuscì ad avere una gerarchia parallela non in unione con il Papa di Roma (1620), e ricevette il riconoscimento ufficiale della sua denominazione separata (1632). Sfortunatamente, i tentativi fatti nel XVII sec. per unire entrambe le parti della Chiesa di Kyiv in un unico Patriarcato fallirono per una serie di ragioni soggettive e oggettive. Le ferite della divisione

sono rimaste non rimarginate da allora.

Dopo la spartizione della Polonia (1772, 1793 e 1795), sui territori annessi all'impero russo, e successivamente nell'Halychyna, occupata dall'Unione Sovietica (1939), fu attuato con la forza il "ricongiungimento" della Chiesa di Kyiv unita a Roma con la Chiesa di Mosca (1839, 1871 e 1946).

Insieme alle altre Chiese locali nel dialogo ecumenico, la UGCC condanna fermamente queste e altre pratiche simili, che si sono ripetute nel corso della Storia come manifestazione di proselitismo e uniatismo estremo, che fu, purtroppo, caratteristico non solo dei cattolici orientali, ma anche degli ortodossi.

Riassumendo le conseguenze dell'Unione di Brest, la UGCC riconosce che, da un lato, è riuscita grazie all'Unione a preservare e anche rafforzare l'unità tra le eparchie, elevare i propri standard educativi, adottare alcuni dei modelli migliori della cultura cristiana europea; d'altra parte, e in parte di propria iniziativa, la UGCC ha sofferto immensamente a causa della latinizzazione, che ha portato a gravi distorsioni nella comprensione dell'identità autentica e della vocazione della Chiesa da parte dei suoi gerarchi e fedeli.

La UGCC ha recepito il dialogo ecumenico del XX secolo, in particolare nella sua valutazione negativa del fenomeno dell'uniatismo come modo di unire i cristiani, su falsi fondamenti teologici. La situazione è cambiata radicalmente nella seconda metà del XX secolo, quando vescovi cattolici provenienti da ogni parte del mondo nel Concilio Vaticano II hanno riconosciuto che la Chiesa cattolica è una comunione di Chiese autonome, ciascuna delle quali può e deve vivere secondo la propria tradizione ecclesiastica, amministrativa e cercare nuovi modelli per restaurare l'unità dei cristiani.

Con lo scioglimento dell'Unione Sovietica, la UGCC è rinata dalle catacombe e l'ortodossia ucraina si spostava sempre più verso la creazione di un proprio statuto di autonomia. In Ucraina si aprono prospettive di cooperazione e di riavvicinamento ecumenico, cosa che fino ad allora era possibile solo per i fedeli di quelle Chiese provenienti dall'eredità battesimale di Volodymyr. Nel periodo dell'indipendenza ucraina Chiese e co-

munità ecclesiali hanno attraversato un importante processo di ricerca della comprensione e della riconciliazione, consentendo loro di acquisire un'esperienza preziosa. Anche se i cristiani ucraini sono entrati nel terzo millennio divisi a livello confessionale, questa esperienza di cooperazione e di avvicinamento fa sperare positivamente.

I passi più importanti della UGCC per raggiungere la comprensione interconfessionale nell'epoca contemporanea sono stati tanti. Anche nel periodo delle persecuzioni e dell'esistenza nelle catacombe, la UGCC nel 1987 ha confermato la sua apertura alla riconciliazione attraverso la voce di Sua Beatitudine Myroslav-Ivan Lubachivsky, in particolare con la Chiesa ortodossa russa: «Seguendo lo spirito di Cristo, tendiamo la nostra mano di perdono, riconciliazione e amore alla Nazione russa e al Patriarcato di Mosca... Siamo tutti fratelli in Cristo. Rispettiamoci a vicenda, impariamo a vivere insieme, coscienti che siamo uniti dalla stessa fede del nostro Salvatore» (*Speech on the 40th Anniversary of "Aid to the Church in Need"*, Rome 1987). Dopo la legalizzazione della UGCC, i suoi primati continuarono gli sforzi per restaurare l'unità dei cristiani.

Negli anni '90 del secolo scorso, un gruppo di vescovi e teologi ha iniziato un dialogo fruttuoso, anche se informale e non ufficiale, con i vescovi e teologi della Chiesa di Costantinopoli. Questa iniziativa è stata chiamata "The Kyivan Church Study Group" e il suo obiettivo era quello di esplorare le possibilità di ripristino della piena comunione con la Chiesa madre di Costantinopoli senza recidere i legami tra la UGCC e la Sede Apostolica Romana.

Il processo di ripristino dell'unità tra i cristiani non è possibile senza la riconciliazione, cominciando a trovare modi per guarire le ferite condivise tra i cristiani all'interno della comunione cattolica, cioè tra i fedeli delle Chiese orientali cattoliche e quelli latini. Per questo motivo, i vescovi cattolici ucraini e polacchi hanno avviato un dialogo sulla necessità di riconciliazione tra le due Chiese e nazioni e sono giunti nel mese di giugno 2005 a proclamare l'Atto di Riconciliazione tra gli episcopati della Chiesa cattolica romana in Polonia e della Chiesa greco-cattolica ucraina. In quella occasione i vescovi cattolici di Ucraina

e Polonia hanno pubblicato una lettera pastorale congiunta: "La riconciliazione tra le nazioni è possibile"; mentre a Varsavia il 28 giugno 2013 i gerarchi della Chiesa greco-cattolica ucraina e quelli latini polacchi hanno firmato una dichiarazione congiunta per celebrare il 70° anniversario del tragico spargimento di sangue a Volyn.

Nella Lettera pastorale del 13 aprile 2004, Sua Beatitudine Lubomyr Husar ha proposto alle Chiese un modello di sviluppo a diversi livelli della loro esistenza: nella dinamica di transizione "dalla dipendenza giurisdizionale all'autogoverno ecclesiale", "dall'esclusivismo egualitario alla complementarità comunione", "dalla sudditanza statale alla pastorale sociale", "dall'ecumenismo degli ultimatum al dialogo di partenariato", "dal mutuo confronto confessionale al primato dell'amore".

## I fondamenti teologici

La seconda parte del nostro Documento è dedicata a *I fondamenti teologici* e si apre con la spiegazione della nozione di ecumenismo e del suo scopo nella Chiesa.

La UGCC ribadisce che il ripristino della piena unità sarà possibile solo se si sviluppano le Chiese autonome, tenendo conto del principio di "unità nella diversità", al fine di garantire a tutti la preservazione dell'identità ecclesiale e nazionale-culturale. L'unità non può mai richiedere l'annullamento delle specificità di una Chiesa che si autogoverna: teologia, liturgia, spiritualità e disciplina canonica, purché questa diversità rimanga fedele alla Tradizione apostolica. Pertanto, la comunione delle Chiese non è né assorbimento né fusione, ma un incontro nella verità e nell'amore.

L'autonomia della Chiesa ucraina è tradizionalmente caratterizzata da due aspetti. Da un lato, avendo un legame storico con la sua Chiesa Madre – la Chiesa di Costantinopoli – ed essendo una delle eredi legittime della storica metropoli di Kyiv, la UGCC appartiene all'Oriente cristiano, preservando e promuovendo la spiritualità, la teologia, la spiritualità, la disciplina orientali. Gode invece della piena comunione con la Chie-

sa di Roma e con tutte le Chiese cattoliche autonome. Allo stesso tempo, la UGCC riconosce l'attuale condizione tragica e inaccettabile della divisione tra i cristiani, motivo per cui anela nella preghiera all'unità eucaristica tra tutti le Chiese d'Occidente e d'Oriente. L'unione storica con la Chiesa Madre di Costantinopoli e con la Chiesa e il Vescovo di Roma era una caratteristica importante della Chiesa di Kyiv al tempo di San Volodymyr, che, secondo papa San Giovanni Paolo II, era "ortodossa nella fede e cattolica nell'amore" (*Address to the Ukrainian Community, Buenos Aires, 10.04.1987*).

La UGCC porta nel tesoro spirituale dell'unità la sua esperienza unica di comunione con l'Occidente cristiano e di apertura all'Europa cristiana. Ritiene che le tendenze alla separazione distorcano la natura universale della Chiesa e siano segni non di forza, ma di debolezza e di carenza nell'adempimento della sua missione.

Poiché la forma tradizionale di governo maturo nelle Chiese orientali è quella di una struttura patriarcale, la UGCC ritiene che il Patriarcato sia uno dei segni del suo autogoverno, che è chiamato a sviluppare. La proclamazione dello status patriarcale della UGCC e gli sforzi per ottenerne il riconoscimento, il restauro e lo sviluppo delle sue strutture ecclesiali dopo il periodo di persecuzione, il ministero pastorale e una vita teologica sempre più vivace, l'incremento dell'attività conciliare e sinodale, e il ritorno della sede del suo Capo alla culla del cristianesimo di Kyiv, la città di Kyiv, sono passi positivi e distinti sulla strada per stabilire il suo autogoverno e per aiutare tutti i membri della UGCC a comprendere meglio l'identità ecclesiale e la vocazione della loro Chiesa. Le ricche tradizioni e fonti della Chiesa ucraina le offrono ampie opportunità per promuovere e rivalutare la propria eredità liturgica e spirituale, fondare e sviluppare le proprie scuole e direttive teologiche, formulare il proprio particolare diritto canonico e sviluppare le proprie strutture ecclesiali.

Anche le Chiese ortodosse eredi del battesimo di Volodymyr hanno maturato una preziosa esperienza nello sviluppo del proprio autogoverno. Non spetta alla UGCC giudicare quale sia la strada giusta per acquisire l'autogoverno. Allo

stesso tempo, la UGCC è tuttavia solidale con gli sforzi diretti all'istituzione dell'autogoverno, poiché oggettivamente avvicinano sempre di più la futura unità della Chiesa di Kyiv.

Mettere al centro l'unità della Chiesa di Kyiv non significa trascurare il tesoro della comunione con gli altri centri del cristianesimo d'Oriente e d'Occidente; al contrario, significa arricchire questa comunione con le acquisizioni spirituali accumulate dalla Chiesa di Kyiv.

### **Compiti che attendono la UGCC**

Poiché l'unità della Chiesa e il suo perseguimento sono centrali per la natura e missione della Chiesa di Cristo, la UGCC esorta tutti i suoi fedeli in tutto il mondo a contribuire ciascuno a modo proprio all'adempimento del comandamento di Cristo: "Che tutti siano uno" (Gv 17,11).

Innanzitutto, ciò significa astenersi da parole e azioni che potrebbero ostacolare il movimento ecumenico, ed evitare tutto ciò che potrebbe offendere o arrecare danno ai cristiani disuniti, con il dovuto rispetto del principio di giustizia e di verità.

È particolarmente importante che l'aspetto ecumenico sia presente nel campo dell'educazione teologica e della formazione del futuro clero e catechisti. La preghiera per l'unità della Chiesa è un dovere ecumenico che impegna tutti.

Per quanto riguarda i cristiani non uniti, è meritorio compito acquisire una maggiore conoscenza delle peculiarità della loro eredità ecclesiale, al fine di evitare e superare incomprensioni e pregiudizi, che ostacolano i rapporti di amicizia con loro. Anche lo studio della tradizione ecclesiale, soprattutto nei seminari, va intrapreso in una luce ecumenica, poiché l'educazione spirituale e la formazione dei fedeli dipende in gran parte da un'adeguata preparazione dei pastori, dei teologi e dei catechisti.

Come la fede senza le opere è morta, così anche l'ecumenismo sarà debole, se si limiterà a mere dichiarazioni di buona volontà, ma non sarà messo in pratica. Pertanto, gli specialisti adeguatamente preparati siano incoraggiati ad impegnarsi in un dialogo professionale con i rappre-

sentanti di varie Chiese e comunità ecclesiali non cattoliche, al fine di esplorare vie di comprensione e di unità. Questi specialisti dovrebbero svolgere il loro compito con la chiara benedizione delle competenti autorità ecclesiali e in stretta collaborazione con la gerarchia.

Nell'ambito sociale, la cooperazione è di primaria importanza nei seguenti ambiti: diaconia, giusto rispetto della dignità della persona umana, promozione della pace, applicazione dei principi evangelici nella vita sociale e politica, sviluppo delle scienze e dell'arte in spirito cristiano, combattendo la fame, le catastrofi naturali, l'analfabetismo, la povertà, l'ingiusta distribuzione dei beni materiali.

Sulla base dei risultati della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, la UGCC si sforza di attuare i loro risultati a livello universale al fine di elaborare una Road Map con le Chiese ortodosse del battesimo di Volodymyr in cui i temi principali del dialogo potrebbero essere: il mutuo riconoscimento dei sacramenti, la possibilità di preghiera comune, la comprensione dell'autorità e della sinodalità nella Chiesa, ecc.

La Chiesa ucraina rileva che tra le grandi ricchezze delle Chiese ortodosse vi sono la teologia e la vita liturgica, e riconosce in esse una successione apostolica ininterrotta, veri sacramenti, una ricca tradizione di vita spirituale, quindi «una certa *communicatio in sacris* in circostanze adeguate e con l'approvazione delle autorità ecclesiastiche non solo è possibile, ma addirittura consigliabile» (UR 15).

Considerando lo stato attuale dell'Ortodossia ucraina, la UGCC opera in questa direzione: a

- a) accoglie con favore l'unificazione delle Chiese ortodosse dell'Ucraina, precedentemente divise, in un'unica Chiesa ortodossa dell'Ucraina, che ha ricevuto il Tomos sull'autocefalia dalle mani del Patriarca ecumenico, passo significativo verso il raggiungimento dell'unità interna tra i cristiani ortodossi dell'Ucraina e una tappa importante nel processo di ripristino della piena unità della Chiesa di Kyiv;
- b) tenendo conto dei risultati a lungo termine del dialogo teologico internazionale cattoli-

co-ortodosso, si mostra pronta a condurre un dialogo ecumenico con la Chiesa ortodossa ucraina e a cooperare attivamente nella vita pubblica dell'Ucraina;

- c) desidera collaborare con la Chiesa ortodossa ucraina, che continua ad essere in unità con il Patriarcato di Mosca, sulla base del reciproco rispetto per la reciproca natura storica ed ecclesiale;
- d) ritiene che queste Chiese ortodosse in Ucraina siano le eredi della Chiesa del battesimo di Volodymyr e che la riconciliazione tra di loro costituirà un passo importante verso il ripristino della completa unità della Chiesa di Kyiv;
- e) tenendo conto della posizione di non interferenza nelle incomprensioni intra-ortodosse, la UGCC è aperta al dialogo e alla cooperazione con tutte le Chiese ortodosse dell'Ucraina, indipendentemente dalle loro giurisdizioni, perché l'apertura e il dialogo sincero sono strumenti importanti che possono aiutare a trovare comprensione e unità.

La Chiesa ucraina esprime la sua disponibilità a cercare insieme ai fratelli ortodossi vie per risolvere i malintesi storici, sulla base del fatto che essa: si addolora per il lungo periodo di rapporti tesi e desidera ardentemente la comunione eucaristica con gli ortodossi; cerca di ripensare la storia per sanare le ferite del passato e purificare la memoria storica.

Pienamente consapevole del fatto che le relazioni con la Chiesa ortodossa russa hanno un impatto significativo sulle condizioni della pace cristiana nell'Europa orientale e sulle relazioni interconfessionali nel mondo cristiano in generale, la UGCC continuerà a compiere sforzi per raggiungere una riconciliazione storica, riconoscendo, allo stesso tempo, che il successo di questi sforzi dipenderà dalla buona volontà di entrambe le parti. La UGCC è consapevole che le sue relazioni con la Chiesa ortodossa russa sono gravate da un considerevole fardello storico, le cui conseguenze si avvertono ancora oggi. Tali momenti dolorosi furono, in particolare, il violento ricongiungimento dei fedeli della UGCC alla Chiesa ortodossa, ad esempio nel 1839, 1871 e 1946-1947, così come i conflitti sui templi e sulle proprietà della Chiesa

negli anni 1989-1990. La UGCC ritiene che sia possibile sanare le ferite del passato e raggiungere la riconciliazione attraverso precisi traguardi:

- a) un riconoscimento inequivocabile dei torti e degli errori storici, che permetterebbe di rimuovere il peso psicologico di secoli e di “lasciare la storia a Dio”;
- b) un pentimento sincero, unito al perdono reciproco, che libererebbe i tesori spirituali di entrambe le Chiese dalla prigionia del dolore storico costantemente sopportato;
- c) evitare azioni ed espressioni ostili, che suscitino o aggravino pregiudizi e sfiducia reciproci;
- d) la ricerca di spazi di fiducia e di cooperazione, sia a livello delle relazioni interconfessionali, sia a livello di pastorale per i fedeli del Patriarcato di Mosca in Ucraina e per i fedeli della UGCC in Russia.

Sebbene essa goda dei doni spirituali che scaturiscono dall’unità con la Sede Apostolica Romana, la UGCC si addolora tuttavia per la perdita della comunione eucaristica con la Chiesa-Madre della storica Chiesa di Kyiv - la Chiesa di Costantinopoli. Il ripristino di tale unità senza la perdita dell’unità con il vescovo della Chiesa di Roma rimane un obiettivo auspicabile per la UGCC.

Verrebbe così restaurata l’antica tradizione della Chiesa di Kyiv, che era allo stesso tempo in piena comunione con la “Vecchia” e la “Nuova” Roma.

### Osservazioni conclusive

Questa è la visione della UGCC riguardo ai principi fondamentali che caratterizzano la sua posizione ecumenica. I principi qui elencati e la loro descrizione non possono ritenersi esaustivi, ma sono una buona base su cui lavorare e migliorare ulteriormente i percorsi verso l’unità.

La UGCC crede che la strada verso il rinnovamento della fede risieda nella rinascita di una Chiesa di Kyiv unita in un unico Patriarcato, in comunione con il Vescovo di Roma e con le altre Chiese autonome. La promessa che questo nobile compito sia possibile e realizzabile nella terra che circonda le colline di Kyiv, si trova nelle parole dell’Onnipotente, pronunciate in circostanze simili dal profeta Ezechiele: «Farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; [...] e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. [...] Saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio» (37, 22-23).

# IL DONO DI SAN NICOLA. IL SANTO DI MYRA, DONO PER BARI, LA PUGLIA E L'INTERA CRISTIANITÀ

EMMANUEL ALBANO OP

## 1. Dio non vuole agire da solo: il Santo opera collettiva

### *Il Santo opera collettiva*

Accostarsi al culto di San Nicola fuori dalla Basilica barese non è cosa rara<sup>1</sup>. Tutt'altro. Ci si imbatte in fedeli che conoscono bene la vita e i prodigi che il Signore ha operato mediante il suo servo Nicola. Per questo nell'affrontare il tema del *Dono di San Nicola* annuncio innanzitutto cosa non farò. In questa relazione non parlerò di quella storia che lega San Nicola a Molfetta che molti conosceranno dettagliatamente. E non parlerò neanche dell'agiografia di San Nicola. *Proverò a parlare del dono di San Nicola offerto a questa terra.* E del significato che ha per noi come cristiani. Del significato di *adesso*. Non del passato.

Per cominciare partiremo da questa idea: *il Santo è un'opera collettiva*. «Le opere collettive sono opere formate mediante l'unione di lavori o frammenti di lavori di autori diversi e riuniti da un coordinatore con un determinato scopo». Quali sono le componenti che caratterizzano l'opera collettiva del Santo?

Innanzitutto quella di Dio. Il Santo è una persona di grande umanità. Un uomo che ha fatto esperienza di Cristo. Ne è rimasto affascinato. E Gli ha permesso di entrare nella sua vita. Accettando di farla trasformare. In questa trasformazione il Santo è riuscito a far trasparire una «luce» particolare. La possiamo chiamare in tanti modi. Una bontà da lasciare stupiti. E che con questa sua bontà ha attirato altri.

E sono stati gli altri che ne hanno «riconosciuto» il valore. Lo hanno accettato come espressione dell'azione di Dio. E gli si sono avvicinati. Finanche dopo la sua morte, segno di una «luce» che viene da lontano.

Questo «avvicinamento» ha permesso la costruzione di altre relazioni. Di tessuti. Di legami. Di Chiesa. Lo sapeva bene la Chiesa primitiva che asseriva che «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani». E questo non solo dal punto di vista spirituale. Ma anche relazionale e sociale... cosa che le autorità romane avevano capito chiaramente.

E così la santità diventa un modo di Dio per «intessere relazioni». Per innalzare l'edificio della comunità attirandolo in modo particolare. Divino. Ma anche umano. Guardando questo edificio sarebbe sciocco se ci fermassimo al folklore o alla devozione. Si tratta di una vera e propria identità. Che viene da lontano, che costituisce luoghi e persone. E che ha le sue radici nel cielo.

Chi volesse guardare queste radici si accorgerebbe che tante cose non sono accadute a caso. E che persone, incontri ed eventi sono tutti parte di quel tessuto. Di questa rete. Che attende solo di «r-accogliere». Mai smettendo di guardare in alto. Verso il cielo. Verso la Fonte.

In definitiva, il Santo è un'opera collettiva. *Perché Dio non vuole agire da solo*. Dio è quel coordinatore. E poi ci siamo tutti. Tutti noi. Senza l'azione di Dio... e quella di tantissimi altri... non ci sarebbe stata neanche questa statua! Vero si tratta di una statua creata dal maestro Epicochi. Ma a ben guardare senza tanti ingredienti, non sarebbe stata qui.

<sup>1</sup> Conferenza in occasione della presentazione ai fedeli della statua del Santo realizzata dal maestro cartapestaio leccese Marco Epicochi presso la Basilica della *Madonna dei Martiri* di Molfetta, il giorno 30 novembre 2023.

### *Un antico racconto sulle reliquie di S. Nicola*

Pertanto, cominciamo, provando a capire come Dio ha agito nella storia. E come agisce ancora oggi. Per far questo vi propongo un breve testo, tratto da un manoscritto dell'XI-XII secolo che racconta del tentativo di furto di alcune reliquie del Santo di Myra dalla basilica di S. Nicola. Il testo racconta:

«Uno dei chierici della Basilica, che era anche custode delle reliquie, si appropriò un giorno del famoso "braccio" di S. Nicola usato generalmente dal sacerdote addetto alle reliquie per benedire i pellegrini. L'uomo in questione prese la via del nord costeggiando il mare, ma giunto non lontano da Giovinazzo le sue membra si bloccarono e non poté più procedere. Come non poterono procedere oltre alcune navi che stavano passando, e giunte all'altezza dell'uomo che aveva rubato le reliquie restarono ferme come se fossero ancorate. Il ladro si mise intanto a gridare cercando aiuto. Alcuni contadini lo udirono e accorsi sul posto vennero a conoscenza dell'accaduto. Andarono quindi in fretta sino a Giovinazzo e informarono l'arcivescovo, il quale col clero e il popolo si recò sul posto»<sup>2</sup>.

Come capiamo questa situazione? Si tratta di una proprietà esclusiva di alcuni a scapito di altri? Di vantaggi che vengono elargiti preferenzial-

mente ad alcuni popoli piuttosto che ad altri? Se così fosse sarebbe difficile una fede piena in un Dio discriminante. O anche un affidamento all'intercessione di un Santo così parziale. Proviamo a leggere la storia dal punto di vista dello stile di Dio.

## **2. L'azione dei fedeli: origine del culto di San Nicola**

### *Il mistero della straordinarietà del culto di Nicola*

Che Nicola sia stato un personaggio determinato e generoso in vita non c'è dubbio. La sua generosità e indole lo indussero a scendere in campo in difesa dei più deboli affrontando «chi non aveva remore nel compiere soprusi e ingiustizie»<sup>3</sup>. E così il suo ricordo provocò nei suoi concittadini myresi la sua invocazione in tempi di carestia e nei pericoli marittimi. Tanto che la sua intercessione fu immediatamente legata al commercio e alla sicurezza nella navigazione e alle situazioni di estrema necessità.

Questi i motivi - umani - per i quali il culto di S. Nicola si diffuse. Ma il motivo per il quale «ha "bruciato le tappe" nel conquistarsi una devozione universale al di sopra di ogni altro Santo agli inizi dell'anno Mille resta per lo storico ancora un mistero»<sup>4</sup>.

2 Dal dattiloscritto: *Les miracle a composés en Normandie aux XI et XII siecles* di J.C. Richard edito a cura di Gerardo Cioffari, in G. Cioffari, *Storia della Basilica di S. Nicola di Bari*, I, Bari 1984. 128-130.

3 «La sua fu un'epoca di passaggio, dal paganesimo al cristianesimo, con frequenti momenti di violenza che non risparmiarono neppure i cristiani. Favorito dall'atteggiamento favorevole dell'imperatore Costantino, non ebbe paura di scendere in lizza e di affrontare chi non aveva remore nel compiere soprusi e ingiustizie, come il governatore della sua città (Eustazio), il prefetto del pretorio Ablabio e lo stesso imperatore Costantino. La suddetta Praxis narra infatti i suoi decisi interventi a favore di alcuni cittadini condannati alla decapitazione, e qualche tempo dopo a favore di alcuni comandanti (stratelati) finiti ingiustamente in prigione ed in pericolo di morte» (G. Cioffari, *San Nicola e la sua basilica nel movimento ecumenico*, 120).

4 «Il modo con cui S. Nicola ha "bruciato le tappe" nel conquistarsi una devozione universale al di sopra di ogni altro Santo agli inizi dell'anno Mille resta per lo storico ancora un mistero. Sono state avanzate varie ipotesi. Quella della sua successione al dio pagano Poseidone (Nettuno) e quindi il suo patrocinio sui mari. Quella di protettore del commercio (derivante forse dal suo intervento in favore dei Myresi in tempo di carestia, come pure dal miracolo della sua icona che protesse i beni di un ricco signore) che portò a costruire chiese in suo onore proprio sulle piazze del mercato. Quella della fama di soccorritore nei casi estremi di necessità (derivante dal suo intervento in favore dei tre soldati e degli ufficiali bizantini). Sono tutte ipotesi valide, ma che in qualche modo potrebbero essere applicate anche ad altri santi. Per cui, al momento attuale della ricerca storica, bisogna riconoscere che manca qualche anello che ci faccia comprendere sufficientemente tutta la catena del fenomeno» (G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, in *Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico-patristica*, 1983, fasc. 1, 144).

### Prime notizie del culto di san Nicola

Nicola è un uomo in cui risplende l'azione di Dio. Generoso, coraggioso, intrepido. Vissuto tra la fine del III e la prima metà del IV secolo. Ma quando l'azione di Dio è accettata e risplende in uomini speciali non si ferma con la loro morte. E qui entra in gioco l'azione del popolo cristiano. Come chiamato a compiere gesti.

Innanzitutto il gesto del ricordare. Il ricordo degli uomini di Dio non si ferma con loro, ma si propaga. E così la loro "presenza" non sembra finire dopo la loro scomparsa dal mondo. Almeno da quello visibile.

Ma non si tratta solo di questo. La "presenza" di questi uomini viene immediatamente legata all'azione della preghiera, del culto. E così la prima notizia del culto di Nicola si ha nel VI secolo a Costantinopoli dove «l'imperatore Giustiniano fece restaurare una chiesa in onore di S. Nicola e Prisco»<sup>5</sup>.

Perché arrivi in Italia ci vorranno altri due secoli. E così nell'VII secolo il culto compare in Sicilia con la composizione di canoni in suo onore e

finanche un monastero a lui dedicato e a Roma<sup>6</sup>.

Ma le cose non sempre filano seguendo una linea retta. E così, segue un periodo di oblio. Nel quale le fonti e i racconti su Nicola vanno perduti<sup>7</sup>. Ci vuole, dunque, sempre nell'alveo della dimensione del ricordo un altro gesto, quello di scrivere, di comporre testi - agiografie - per ricordare ciò che l'oblio inghiottisce. Ci vorrà Nicola archimandrita per raccogliere e recuperare alcune tradizioni sul Santo di Myra. Ma siamo già nel IX secolo<sup>8</sup>.

### In Occidente

Ora questa azione, ed è qui la straordinaria particolarità di Nicola, non si ferma alle terre orientali. Ma si estende anche in Occidente. Compare in questo periodo il nome di Nicola nei martirologi, nei calendari e in opere di grande diffusione tra le quali ricordiamo quella di Ravano Mauro e soprattutto di Giovanni Diacono<sup>9</sup>, che attestava: «gli abitanti d'Italia, con mente pronta, comunque cominciassero *nei tempi recenti*, impararono a celebrare devotamente la sua festa,

- 5 «Oltre ai già menzionati riferimenti ad una chiesa di S. Nicola a Myra contenuti nella Vita del monaco Nicola (ove si parla anche di concili provinciali celebrati in quella chiesa), nel VI secolo abbiamo notizia dell'arrivo del culto sino a Costantinopoli. Qui l'imperatore Giustiniano fece restaurare una chiesa in onore di S. Nicola e Prisco, ed il patrizio Basilide fece costruire una cappella nella sua casa<sup>7</sup>. In Occidente non abbiamo ancora tracce nel VI secolo, ma nel VII circolava a Roma un *Passionario* latino (tradotto in gran parte dal greco) in cui figurava anche S. Nicola» (G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, 145).
- 6 «Nell'VIII secolo sorsero notevoli componimenti in onore di S. Nicola in Oriente: scrissero di lui Andrea di Creta, lo pseudo-Giovanni Damasceno e forse l'autore dei due inni giunti sino a noi sotto il nome di Romano il Melode. Questi scritti non dovettero restare ignoti ai cristiani dell'Italia meridionale ove la tradizione bizantina era in parte ancora viva. C'è da credere che qualche notizia dovette giungere anche grazie ai monaci orientali sfuggiti alla persecuzione iconoclasta. Tracce di culto nicolaiano si riscontrano in Sicilia in questo secolo VIII. Pare, infatti, che l'innografo Giorgio Sikeliota componesse un canone in suo onore e che almeno un monastero a lui dedicato si trovasse non lontano da Siracusa<sup>10</sup>. Qualche traccia si può osservare per lo stesso periodo a Roma, e precisamente con l'affresco in S. Maria Antiqua, l'altare di S. Maria in Cosmedin e il reliquiario in S. Angelo in Pescheria» (G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, 147).
- 7 «La Vita del Santo cui aveva fatto riferimento il presbitero Eustazio andò perduta (forse già nel VI secolo). Questo fatto ebbe come diretta conseguenza che gli episodi della vita del Santo perdessero man mano di concreti dati personali per mantenere la sostanza del fatto avvolta nel linguaggio "mitologico" proprio delle trasmissioni orali» (*Ibidem*).
- 8 «Il primo a raccogliere queste "tradizioni" in modo organico fu Michele Archimandrita, altrimenti non meglio identificato, nei primi anni del IX secolo. Qualche decennio dopo, verso l'840, un'altra Vita fu scritta da Metodio di Siracusa, poi patriarca di Costantinopoli. L'immagine che ne risulta è quella già evidenziata nel confronto-contrasto col Nicola monaco, con qualche trascurabile integrazione» (G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, 148).
- 9 «Per quanto riguarda l'Occidente latino possiamo osservare nel IX secolo un eguale rifiorire di letteratura nicolaiana. Nella prima metà del secolo alcuni martirologi riportano il suo nome, come pure il Calendario marmoreo di Napoli. Verso l'850 abbiamo il martirologio di Rabano Mauro, che riporta per intera la *Praxis de Stratelatis*, dando il via alla diffusione del culto di S. Nicola nell'Europa del centro-nord. Ma lo scrittore più famoso nel mondo latino (per quanto riguarda S. Nicola) fu Giovanni Diacono, della Chiesa di S. Gennaro in Napoli. Questi scrisse una vita a partire da quella di Metodio (*Methodius ad Theodorum*). L'opera di Giovanni Diacono ebbe una diffusione eccezionale e nei secoli successivi fu copiata, ricopiata e rielaborata» (*Ibidem*).

e a rallegrarsi costantemente dei suoi miracoli, a costruire numerose chiese (*con l'aiuto di Dio*) in suo onore, e si sforzarono anche di dedicargli qui come loro Patrono e Avvocato, così che in futuro avessero un Intercessore presso il Fondatore del mondo. Amen»<sup>10</sup>.

La sottolineatura dell'aiuto di Dio mostra la consapevolezza che è ancora l'azione di Dio che chiede agli uomini di compiere azioni di riconoscimento della santità di Nicola. E quindi dell'azione che Dio intende ancora manifestare attraverso di lui. Ma non senza la memoria e la preghiera dei fratelli cristiani. Se l'azione di Dio in Nicola, vivente egli nel mondo, dipendeva unicamente dalla sua corrispondenza al divino volere. Adesso essa dipende dalla corrispondenza dei fratelli e sorelle.

### In Puglia

Le circostanze nelle quali Nicola è invocato sono quelle di difficoltà. E così uno dei primi episodi di questo culto si ha verso i primi anni del IX secolo - tra l'800 e l'810 - quando un uomo, partito da Siracusa e raggiunte le coste di Otranto, fu sorpreso da una terribile tempesta che mise a

repentaglio la sua vita. Allora invocò S. Nicola e riuscì ad approdare al porto sospirato<sup>11</sup>.

Per questo motivo in Puglia il culto di Nicola arriva tardi. Se le prime incerte testimonianze si hanno nel IX secolo, più certezze si hanno del X e XI secolo. Il motivo potrebbe essere il sostrato bizantino della regione pugliese<sup>12</sup>.

Ma non si tratta solo di questo. Sono diverse le radici da cui promana il culto di Nicola in Puglia. Segno ancora di questa particolare straordinarietà. Come afferma Cioffari, «si deve concludere quindi che il culto di S. Nicola in Puglia ha avuto probabilmente tre matrici, quella locale bizantina (per la permanenza in quest'area di una parte della regione), quella siciliana tramite la Calabria (per la parte centrale e meridionale di essa), a quella di Salerno, Amalfi e Cava (per la parte centrale e nord di essa)»<sup>13</sup>.

### A Molfetta

Sempre all'XI secolo risale la prima testimonianza del culto di S. Nicola in Molfetta. Si tratta di una chiesetta - forse edificata tra il 1085 e il 1089 - «dedicata a san Nicola, appartenuta all'or-

10 «Nel corso del X secolo il culto del Santo si diffuse rapidamente per tutto l'Occidente. Quelle che prima erano state tracce sporadiche ora diventano sempre più numerose, sia in Italia che in Francia e nel centro Europa. Intorno al 950 si ebbero i primi scritti latini che, riportando la *Vita* di Giovanni Diacono, integrarono i fatti narrati in essa (e riferendosi al nostro S. Nicola) con episodi tratti dalla *Vita* del Nicola Monaco, che a quel tempo circolavano in Oriente e cominciavano anche lì ad essere attribuiti al S. Nicola di Myra. Una "recensio amplificata" è appunto quella pubblicata dal Falconio sotto il nome di Giovanni Diacono. Nonostante che le integrazioni alterino gravemente il testo, essa presenta una certa importanza per noi in quanto conclude proprio con un riferimento al culto di S. Nicola in Occidente "Italiae autem habitatores, promptis animis, quam-vis moderno tempore inchoaverint, devote celebrare eius festivitatem didicerunt, eiusque miraculis assidue jocundari, ecclesias plurimas (auxiliante Deo) in honorem ipsius construere, iam et dedicare studuerunt, ut hic eum Patronum et Advocatum, ut in futuro apud ipsum mundi Conditorem, Intercessorem haberent. Amen"» (*Ibidem*).

11 «Un indizio, benché debole, di un primo contatto di queste regioni con la Puglia per quanto riguarda il culto di S. Nicola, risale ai primi anni del IX secolo. Il già menzionato Metodio di Siracusa, poi patriarca di Costantinopoli, narra un episodio accaduto al padre tra l'800 e l'810. Partito da Siracusa questi raggiunse le coste presso Otranto. Un terribile naufragio mise a repentaglio la sua vita. Uscitone sano e salvo, egli attribuì la sua incolumità all'intervento di S. Nicola. L'autore della narrazione non dice nulla, ma se il padre comunicò agli abitanti del luogo la sua convinzione, questa potrebbe essere una delle prime notizie su S. Nicola accolte dai Pugliesi» (G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, 149).

12 «Le prime tracce del culto di S. Nicola in Puglia non sono molto antiche, se si considera l'epoca in cui S. Nicola è vissuto. I primi dati certi (riguardanti costruzioni di chiese) risalgono alla prima metà dell'XI secolo. Tuttavia è ipotizzabile un culto più antico che risalga al X secolo se non addirittura IX. Una delle ragioni della possibile fondatezza di tale ipotesi è ad esempio la permanenza della parte meridionale della Puglia nell'area bizantina. Non è improbabile che in quest'area venisse usato o comunque fosse conosciuto il calendario liturgico bizantino. Purtroppo le chiese rupestri della Puglia non ci rivelano molto al riguardo, poiché gli affreschi più antichi ancora visibili raramente vanno al di là del XII secolo. La ricerca sugli strati pittorici sottostanti è ancora in fase preparatoria, per cui questo interessantissimo capitolo della spiritualità pugliese medioevale al momento attuale non è di grande aiuto all'indagine del culto nicolaiano delle origini» (*Ibidem*).

13 G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, 150.

dine dei Cavalieri Templari, di cui purtroppo non sopravvive alcuna pianta»<sup>14</sup>. Secondo testimonianze risalenti al 1699 in essa «vi era un unico altare, adornato con un dipinto su tela ritraente la Vergine, san Nicola e san Giovanni Battista»<sup>15</sup>.

Più tarda, ma non meno importante, è la tela, conservata nella cattedrale di S. Maria Assunta, di Corrado Giaquinto che rappresenta il trionfo della Vergine attorniato nella zona inferiore del suo sarcofago ormai vuoto «san Pietro, san Paolo, sant'Antonio da Padova, san Corrado di Baviera, patrono della città, e san Nicola» ai cui piedi giacciono «la mitria [...], insieme al libro e alle sfere d'oro»<sup>16</sup>.

Accanto a questo, Molfetta custodisce la «scultura ritraente san Nicola realizzata dal giovinazzese Carlo Giacinto Altieri»<sup>17</sup>, come anche in questa chiesa «la triade composta dalla Vergine e dai santi di Baviera e di Myra si ripete nella tavola della "Madonna della Tenerezza", affiancata,

per l'appunto, dalle raffigurazioni di san Corrado e san Nicola»<sup>18</sup>.

Ma Molfetta è testimone del fatto che la presenza del culto Santo non si ferma alla memoria e al culto. Essa incide anche sulla vita modificandone e connotandone le abitudini. Proprio in ricordo della storia del Santo infatti «Molfetta conserva anche alcune tradizioni legate al culto di san Nicola, che hanno come protagonisti i bambini»<sup>19</sup>. «Secondo alcune versioni questa usanza è stata importata dalla città di Trieste, con cui Molfetta nei primi dell'Ottocento intratteneva rapporti commerciali»<sup>20</sup>.

### In ogni dove

Panegirici, chiese, tradizioni sono azioni che connotano ogni luogo dove si è svolto il culto di San Nicola. Veramente universalizzato in tutti i continenti.

14 «All'interno del centro storico, in quella che oggi è piazza Municipio, si ricorda la presenza della chiesetta dedicata a san Nicola, appartenuta all'ordine dei Cavalieri Templari, di cui purtroppo non sopravvive alcuna pianta. Secondo alcuni documenti la struttura fu costruita tra il 1085 e il 1089 ed era una dipendenza della badia benedettina di Banzi. I Templari ne vennero in possesso, con molta probabilità, verso la fine del XII secolo e l'edificio sacro divenne parte di un complesso che comprendeva la casa dell'ordine [...] All'inizio del XIX secolo la chiesa versava in grave stato di abbandono e rischiava di crollare, minacciando di danneggiare la vicina casa comunale. Il comune di Molfetta ottenne, quindi, che il rappresentante dell'ordine di Malta, nel frattempo divenuto proprietario della chiesa, la riparasse; gli accordi, tuttavia, non furono rispettati e, con delibera del 2 luglio 1820, il comune comprò la struttura che venne utilizzata per l'ampliamento dei locali di palazzo di città. I resti della chiesetta e dei locali annessi sono ora parte della sala dei Templari, luogo utilizzato per mostre di arte contemporanea» (L. Modugno, *Molfetta*, in A. Ventura (ed.), *San Nicola 'Metropolitano'. Arte e devozione per il Santo di Myra nella città metropolitana di Bari dall'XI al XXI secolo*, Quorumedizioni 2021, 226).

15 L. Modugno, *Molfetta*, 226.

16 «Il culto nei confronti del taumaturgo licio è, dunque, particolarmente attestato a Molfetta: oltre alla sopraccitata chiesa, san Nicola è anche rappresentato nella più importante tela, conservata nella cattedrale di Santa Maria Assunta. Il dipinto, datato al 1747 e firmato da Corrado Giaquinto, rappresenta l'Assunta, circondata da angeli e seduta su un trono di nuvole; nel registro inferiore, attorno al suo sarcofago, compaiono san Pietro, san Paolo, sant'Antonio da Padova, san Corrado di Baviera, patrono della città, e san Nicola. Quest'ultimo è abbigliato con i paramenti vescovili, ma non indossa la mitria che, insieme al libro e alle sfere d'oro, si trova depositata ai suoi piedi. La tela, commissionata da monsignor Salemi per l'altare maggiore del duomo di San Corrado, nel 1785 fu trasferita nella nuova cattedrale da monsignor Antonucci» (L. Modugno, *Molfetta*, 226).

17 «Di poco precedente alla tela del Giaquinto, ma comunque di epoca settecentesca è anche la scultura ritraente san Nicola realizzata dal giovinazzese Carlo Giacinto Altieri e datata precisamente al 1717. Originariamente il simulacro era posto sulla porta urbana davanti all'antica cattedrale della città, mentre oggi è conservato all'interno delle sale del Museo Diocesano di Molfetta» (L. Modugno, *Molfetta*, 226).

18 «Nella basilica della Madonna dei Martiri, la triade composta dalla Vergine e dai santi di Baviera e di Myra si ripete nella tavola della "Madonna della Tenerezza", affiancata, per l'appunto, dalle raffigurazioni di san Corrado e san Nicola. Nel decennio 1726-1734 il presule del tempo, monsignor Fabrizio Antonio Salerni, fece erigere l'attuale altare maggiore del Santuario. Su quella sacra mensa, ai lati dell'edicola classicheggiate, il religioso fece collocare, in due riquadri identici, i dipinti di "San Corrado" e di "San Nicola"; questi ultimi sono opere di Nicola Porta, allievo del Giaquinto» (L. Modugno, *Molfetta*, 227).

19 «Dal 3 al 5 dicembre, infatti, si svolge il mercatino di San Nicola, dove non mancano rivenditori di giocattoli e dolci. La sera del 5 dicembre i più piccoli scrivono una letterina al Santo che viene dal mare e la pongono sotto un piatto, mentre in passato la conservavano in una scarpa. La mattina successiva, al risveglio, trovano il piatto ricolmo di dolciumi, accanto a giocattoli e capi di vestiario» (L. Modugno, *Molfetta*, 227).

20 *Ibidem*.

Laddove l'interpretazione della sua figura rimane differente a seconda delle confessioni. Il mondo cattolico lo lega alla difesa della fede - per la partecipazione nella controversia ariana del IV secolo. Il mondo ortodosso, invece, ne sottolinea maggiormente l'aspetto caritativo<sup>21</sup>. Mentre il mondo protestante custodisce una varietà di coniugazioni, eccezionali comunque rispetto alla presenza di un Santo non-biblico<sup>22</sup>.

### 3. L'azione di Dio che prosegue nel culto del Santo: una missione universale

#### *La specificità della Puglia*

Ma la Puglia conserva una specificità che è del tutto diversa rispetto al culto - seppur universale - del Santo di Myra. In Puglia, prima dell'arrivo delle reliquie, la sua conoscenza fu probabilmente legata - in virtù dell'episodio del giovane

Adeodato - al pericolo saraceno<sup>23</sup>. Ma dal 1087 in poi le tradizioni nicolaiane furono legate all'edificazione della Basilica<sup>24</sup>. La sua costruzione divenne un vero e proprio strumento di irradiazione del suo culto. Non solo in Puglia, ma in tutto il mondo cristiano.

#### *La Basilica come luogo di incontro e legame: la Puglia incrocio di cristiani di ogni confessione:*

Nonostante la mancanza di spazi e l'impossibile incremento dei pellegrinaggi la Basilica ha però accresciuto sempre di più la sua funzione. In tanti modi. Con l'accoglienza dei pellegrini da ogni dove. Con il lavoro dei frati domenicani mediante l'accoglienza ecumenica e la formazione dell'ITE<sup>25</sup>.

Accanto a questo, le vicende politiche ed economiche del mondo hanno spesso influito sulla frequenza dei pellegrinaggi nel luogo barese. Negli ultimi anni diversi eventi ne hanno favori-

- 21 «L'approccio cattolico a S. Nicola è molto diverso da quello ortodosso. Qui prevale la carità, piuttosto che la fede. Curiosamente, il fatto è messo in rilievo anche dal maggiore filosofo russo, Vladimir Solov'ev» (G. Cioffari, *San Nicola e la sua basilica nel movimento ecumenico*, 151).
- 22 «L'approccio protestante a San Nicola è abbastanza variegato, come del resto è la spiritualità di ogni chiesa. Molti ignorano che san Nicola è ben presente nel mondo protestante, benché non sia un santo biblico. E ciò vale anche nel caso che escludessimo dalla categoria "protestanti" gli Anglicani, gli Episcopaliani e tutte quelle chiese che si riconoscono nella cosiddetta Comunione anglicana. Se infatti si avvia una navigazione in internet ci si imbatte sovente in chiese luterane di S. Nicola. Prima di avventurarsi in una spiegazione del senso di questo fenomeno è opportuno soffermarsi un istante sulle cause di esso» (G. Cioffari, *San Nicola e la sua basilica nel movimento ecumenico*, 152).
- 23 «Per quanto riguarda la Puglia vale la stessa osservazione. Certamente sono intervenuti i suddetti fattori (protettore sui mari, protettore del commercio, soccorritore in casi di estrema necessità). Forse doveva essere conosciuto l'episodio di Basilio (detto anche Adeodato), del fanciullo cioè rapito dai Saraceni, divenuto coppiere dell'emiro di Creta e liberato miracolosamente da S. Nicola. Se consideriamo quanto frequente fosse il pericolo saraceno in Puglia intorno all'anno Mille, si può ben comprendere come S. Nicola potesse divenire un Santo di "attualità"» (G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, 152).
- 24 «Dal 1087 in poi, il culto e le tradizioni nicolaiane sono legate alla Basilica che fu eretta in occasione dell'arrivo delle reliquie del Santo da Mira (Asia Minore, incipiente Turchia) a Bari. Per custodire i resti mortali del Santo, dall'abate Elia fu ristrutturata la residenza del governatore bizantino, abbandonata dai Normanni dopo la conquista del 1071, e realizzata la bellissima Basilica, ben presto divenuta modello delle cattedrali pugliesi, caratterizzate dalla pietra bianca» (G. Cioffari, *San Nicola e la sua basilica nel movimento ecumenico*, 133).
- 25 «Il 1951 fu un anno importante nella storia della Basilica di S. Nicola. Come si è detto, il papa Pio XII dispose la soppressione del plurisecolare capitolo dei canonici e l'affidamento della Basilica, ormai pontificia (giurisdizione papale) e non più palatina (giurisdizione regia), all'Ordine domenicano. All'arrivo dei frati nel 1951 erano trascorsi già alcuni decenni dalla scomparsa dell'Ospizio, anche come edificio (divenuto ormai Museo storico e Scuola Trieste). La mancanza di spazi fu determinante ai fini di un impossibile incremento del fenomeno pellegrinaggi. Per cui i frati domenicani si sono limitati piuttosto a mantenere viva la tradizione per quanto riguarda i pellegrinaggi dalla Campania e dall'Abruzzo e Molise. Si sono invece dedicati in modo particolare allo sviluppo dei pellegrinaggi a carattere ecumenico. A dire il vero, in questa spinta verso l'Oriente, i Domenicani sono stati aiutati da alcune circostanze. Infatti, già dagli anni Trenta del XX secolo la Basilica aveva vissuto un momento di particolare interesse per l'Oriente cristiano. Per cui, sin dai primi anni dal loro arrivo, i frati si trovarono ad accogliere riti di varie chiese d'Oriente. Tuttavia c'era una caratteristica: si trattava quasi sempre di Chiese cattoliche orientali, la maggior parte delle quali va sotto la denominazione di greco-cattoliche o "uniatè" (cioè "unite" e quindi in comunione con Roma)» (G. Cioffari, *San Nicola e la sua basilica nel movimento ecumenico*, 157).

to il flusso. Su tutti la caduta del muro di Berlino (1989) e la conseguente progressiva “liberazione” della circolazione di cittadini tra est ed ovest dell’Europa. Inoltre il Concilio Vaticano II (1962-65) aveva apertamente riflettuto sulla necessità dell’accoglienza e del dialogo con i cristiani di altre confessioni<sup>26</sup>.

Questo si era riflettuto direttamente sulla vita della Basilica di S. Nicola con la costruzione - ad opera dei padri domenicani che dal 1951 la custodivano - di una cappella orientale all’interno della cripta della Basilica (1966) per permettere la celebrazione del culto ai fedeli ortodossi che giungevano pellegrini a visitare la tomba del Santo. Gli stessi padri domenicani si erano resi protagonisti di un dialogo anche sul piano intellettuale mediante la fondazione dell’Istituto di Teologia Ecumenica, che aveva lo scopo di studiare la Tradizione cristiana orientale ed insieme agli esponenti di essa.

### *Gli straordinari eventi dell’ultimo periodo: la fioritura nel periodo dell’inverno ecumenico*

La semina di questo grande rinnovamento ecclesiale vedeva la sua fioritura in un periodo lontano ed apparentemente “freddo” rispetto al fermento di un tempo. Proprio negli ultimi anni infatti - a dispetto del clima di diffidenza che si respira in ambito ecumenico - eventi ecclesiali che

hanno dello *straordinario* sono avvenuti in relazione alla figura di San Nicola e alla Basilica che ne custodisce le spoglie nella città di Bari.

*In primis* la prima volta dell’incontro tra un papa e il patriarca di Mosca e di tutte le Russie. Avvenuto tra papa Francesco e il patriarca Kirill nel febbraio 2016<sup>27</sup>, esso è legato intimamente ad un altro evento mai accaduto prima, quale il trasferimento temporaneo di una reliquia del Santo di Myra fuori dalla Basilica di Bari. Il popolo russo lo avrebbe accolto con gran entusiasmo nel 2017<sup>28</sup>.

Ma ancora la prima visita di un patriarca ecumenico - il *protos* delle Chiese ortodosse - nel capoluogo pugliese<sup>29</sup>. Nel 2016 Sua Beatitudine Bartolomeo considererà la presenza delle spoglie di San Nicola nella città barese come un evento dal tenore “provvidenziale”<sup>30</sup>.

Ma ancora di più l’evento del 2018, quando proprio nella “capitale” barese si sono riuniti rappresentanti di tutte Chiese cristiane: un evento che non accadeva da oltre 1500 anni e che non sarebbe sbagliato accostare ai connotati di un Concilio!<sup>31</sup> Tutto questo ha portato all’ultimo recentissimo grande raduno ecclesiale cattolico voluto dal Santo Padre proprio qui a Bari, che lo ha condotto a definirla «capitale dell’unità della Chiesa»<sup>32</sup>.

26 In tal senso, il 21 novembre 1964 il Concilio promulgava la *Unitatis Redintegratio*, decreto sull’ecumenismo. Esso dichiarava nel suo *incipit* lo scopo del Concilio stesso di «Promuovere il ristabilimento dell’unità fra tutti i cristiani».

27 Cf. E. Albano, *Un passo compiuto insieme*, in *O Odigos* 2016-01, 2.

28 Cf. E. Albano, *Un evento eccezionale*, in *O Odigos* 2017-02, 3.

29 Cf. E. Albano, *La forza della preghiera comune*, in *O Odigos* 2016-04, 3.

30 Cf. *Omelia di Sua Santità K.K. Bartolomeo Arcivescovo di Costantinopoli - nuova Roma e Patriarca ecumenico*, Bari, Basilica di San Nicola, 6 dicembre 2016, in *O Odigos* 2016-04, 5.

31 «Segno di un ecumenismo - termine tanto controverso - che avanza su vie diverse da quelle pensate teologicamente. Non che esse non siano importanti - tutt’altro - ma non sono esse che storicamente si sono rivelate più fruttuose per la *ri-conciliazione*. L’esperienza dei dialoghi teologici lo ha mostrato, il pontificato di papa Francesco lo ha più volte denunciato. La via del riconoscimento come fratelli non passa principalmente per lo sforzo delle nostre intelligenze, ma per il  *dono*  di Dio verso il quale ci impegniamo sinceramente a pregare *insieme*. Ecco dunque un nuovo modo di vedere il nostro riunirsi, un nuovo modo del Signore per convocare la sua Chiesa in *concilio*, un nuovo modo per *ri-conciliarla*. La preghiera è il suo strumento principale, la pace segno simultaneo di un vero atteggiamento cristiano e di un reale esaudimento da parte di Dio» (E. Albano, *Il Concilio di Bari*, in *O Odigos* 2018-03, 3).

32 «È la seconda volta in pochi mesi che si fa un gesto di unità così: quella era la prima volta, dopo il grande scisma, che eravamo tutti insieme; e questa è una prima volta di tutti i vescovi che si affacciano sul Mediterraneo. Credo che potremmo chiamare Bari la capitale dell’unità, dell’unità della Chiesa – se Monsignor Cacucci lo permette! Grazie dell’accoglienza, Eccellenza, grazie» (Papa Francesco, *Discorso nella Basilica di S. Nicola*, 23 febbraio 2020).

### Un'azione che continua

Questo dono, non è però confinato alla grandezza delle affermazioni o delle alte sfere della gerarchia ecclesiale cristiana. Esso per. Vivere ha bisogno di perpetuarsi, di comunicarsi nel piccolo delle relazioni. Solo da qui può diventare grande. In questo, Dio continua a proseguire la sua mera

vigliosa e misteriosa azione attraverso la presenza dei suoi santi. In fondo, a ben pensarci, chi sono i santi se non coloro che ci mostrano la Loro costante presenza e azione. Per questo, soprattutto per questo rendiamo grazie.

## BIOGRAFIA

E. Albano, *Il Concilio di Bari*, in *O Odigos* 2018-03, 3.

E. Albano, *Bari capitale dell'unità della Chiesa*, in *O Odigos* 2020-01, 3.

E. Albano, *Bari, luogo per ri-conciliare la Chiesa*, in *O Odigos* 2021-02, 3.

E. Albano, *Bari capitale dell'unità della Chiesa. La prospettiva domenicana*, in *Les Dominicains et l'unité des chrétiens*, Atti del Colloque International en ligne, Istituto di Studi Ecumenici - Angelicum, 18-19 juin 2021, di prossima pubblicazione.

E. Albano, *Bari capitale nel nome di San Nicola*, in L. Carrera (ed.), *Bari città plurale*, Progedit Editore 2021, 85-92.

E. Albano, *Lo spirito di Bari*, in *O Odigos* 2022-04, 3.

G. Cioffari, *Storia della Basilica di S. Nicola di Bari*, I, Bari 1984.

G. Cioffari, *San Nicola e la sua basilica nel movimento ecumenico*, in *Nicolaus* vol. 35, 2 (2008) pp. 23-57.

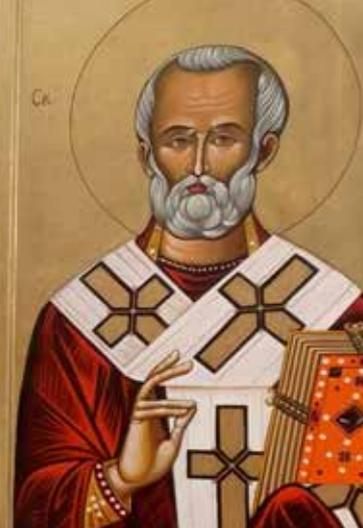
G. Cioffari, *L'origine del culto di San Nicola in Puglia*, in *Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico-patristica*, vol. 11, 1 (1983), pp. 145-153

Omelia di Sua Santità K.K. Bartolomeo Arcivescovo di Costantinopoli - nuova Roma e Patriarca ecumenico, Bari, Basilica di San Nicola, 6 dicembre 2016, in *O Odigos* 2016-04, p. 5.

Papa Francesco, *Discorso nella Basilica di S. Nicola*, 23 febbraio 2020.

L. Modugno, *Molfetta*, in A. Ventura (ed.), *San Nicola 'Metropolitano'. Arte e devozione per il Santo di Myra nella città metropolitana di Bari dall'XI al XXI secolo*, Quorumedizioni 2021.

*Les miracle a composés en Normandie aux XI et XII siecles* di J.C. Richard edito a cura di Gerardo Cioffari, *Storia della Basilica di S. Nicola di Bari*, I, Bari 1984.



## P. GERARDO CIOFFARI OP nominato MAESTRO IN SACRA TEOLOGIA

*Conferito dal Maestro dell'Ordine dei Domenicani  
il riconoscimento più importante nell'Ordine*

Il Maestro dell'Ordine dei Predicatori, fr. Gerard Francisco TIMONER III OP, dopo aver esaminata insieme al Consiglio Generalizio la richiesta inoltrata dal Capitolo Provinciale della Provincia "San Tommaso d'Aquino in Italia", celebrato nel Convento di Madonna dell'Arco (Napoli) dall'1 al 9 luglio 2021, ha conferito in data 25 febbraio 2024 il grado di Maestro in Sacra Teologia a Fr. Gerardo CIOFFARI OP.

Il Priore e la Comunità dei Frati Domenicani del Convento "San Nicola" in Bari, si uniscono alla gioia del loro Confratello per questo prestigioso titolo onorifico accademico conferitogli dall'Ordine, in riconoscimento dei suoi studi e ricerche nel campo della storia e della teologia.

Fr. Gerardo CIOFFARI è nato a Calitri (AV) il 1° dicembre 1943.

Sacerdote domenicano nel 1970, si è laureato in Teologia Ortodossa al St. Vladimir's Theological Seminary di New York (1973), ove ha seguito i corsi di Sergej VERCHOVSKOJ, John MEYENDORFF e Alexander ŠMEMANN, ed in Scienze Ecclesiastiche Orientali al Pontificio Istituto Orientale di Roma (1977), con una tesi su "La Sobornost' nella teologia russa dalle origini al 1907".

Come membro della comunità domenicana, cui dal 1951 è affidata dalla Santa Sede la Basilica di San Nicola, dirige il Centro Studi Nicolaiani ed è responsabile dell'Archivio e della Biblioteca della Basilica. All'Istituto Ecumenico di Bari (poi sezione della Facoltà Teologica Pugliese) ha insegnato Storia della Teologia Russa e Storia della Teologia orientale e occidentale. È autore di numerosi studi sul pensiero filosofico e teologico russo. Ha tenuto conferenze in russo a San Pietroburgo, Mosca e Kiev, partecipando a numerosi convegni cattolico-ortodossi.

Verso la fine degli anni Settanta è approdato a ricerche di carattere storico su San Nicola, sul quale la sua opera fondamentale è stata "San Nicola nella critica Storica", e nel 1990 ha fondato la rivista "Nicolaus" (che oggi ha anche una sezione teologica). Nel 2010 ha fondato ed inviato via mail ad oltre 400 amici di San Nicola quasi 150 numeri del giornale "St Nicholas News" (inglese, italiano, francese e russo). Vari scritti su san Nicola sono stati pubblicati in Russia, oltre che in Serbia, Croazia, Romania, Ceco-Slovacchia, Albania.

Sull'Ordine dei Predicatori cui appartiene ha scritto tra l'altro "Domenicani nella storia" (in due volumi), "San Domenico", "La presenza domenicana a Bari".

**Fr. Giovanni DISTANTE OP**

*Priore-Rettore*



## Gerardo Cioffari OP

# LA TEOLOGIA RUSSA NELLE CONTROVERSIE ECUMENICHE



La teologia russa nelle controversie ecumeniche è solo uno degli aspetti della vasta attività di ricerca e insegnamento che il prof. Cioffari ha svolto nella sua vita. Essa emerge evidente accanto ai lavori storiografici sulle fonti della figura di S. Nicola o della Basilica barese che ne custodisce le spoglie. O ancora delle fonti che mettono in luce le origini della persona di Domenico di Guzman e dell'Ordine da lui costituito. Come anche della presenza dei Frati Predicatori nel Mezzogiorno italiano. Il presente contributo è una raccolta antologica di saggi che negli ultimi anni hanno contraddistinto la ricerca del prof. Cioffari sul tema delle controversie ecumeniche in ambito russo. Si tratta di una iniziativa del Centro ecumenico "p. Salvatore Manna" che - in occasione del suo ottantesimo genetliaco - ha voluto omaggiare il frate Cioffari per il suo lavoro di ricerca in ambito ecumenico. E in modo particolare per il lavoro ecumenico in ambito russo. Allo stesso tempo, si tratta di un modo di omaggiare il professor Cioffari per l'impegno profuso all'interno dell'Istituto di Teologia ecumenica "San Nicola", fin dai primi anni della sua costituzione, avvenuta nel 1969. Non si può negare che la competenza e la costanza accademica del prof. Cioffari abbia costituito uno dei pilastri della formazione dell'identità dell'Istituto nel suo rapporto sia con il mondo greco che con quello slavo. Specificità del lavoro del prof. Cioffari è stata certamente la ricerca storica. Ma anche teologica. E dal momento che non c'è un solo modo di fare teologia è necessario chiedersi quale sia la specificità del contributo del professore campano. Il modo per rispondere a questa domanda è certamente quello di leggere i testi. Ed osservare il modo con cui le notizie storiche e l'elaborazione teologica vengono resi al lettore.



# LA LUCE DEI PROFETI SUL TEMPO PRESENTE

GIANDOMENICO PLACENTINO

Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Egli sarà la nostra pace.

*Michea 5, 2. 3. 4a*

Per voi, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il Sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dal chiuso.

*Malachia 3, 20*

Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace, oracolo del Signore degli eserciti.

*Aggeo 2,6.9*

Le letture brevi dell'Ora media della Liturgia delle ore dei giorni che precedono il Natale sono delle piccole gemme, delle piccole perle che splendono nel ritmo delle nostre giornate. E gettano luce sul tempo presente, anche dopo il tempo natalizio. Esse rimangono parole profetiche, per ogni tempo. Lapidarie, essenziali, aprono visioni, annunciano calamità imminenti ma anche consolazione e pace a lungo andare, donano speranza. E vanno dritto al cuore del mistero dell'incarnazione: le parole profetiche trovano compimento nella mangiatoia di Betlemme.

*Forse*

Ciò che accomuna questi testi sono i verbi al futuro. I profeti sorgono, normalmente, nei momenti di crisi e di disperazione, e quasi sempre diventano gli oppositori del regime, si scontrano frontalmente con il potere politico, religioso. In questo ambito il profeta biblico è davvero dotato di una straordinaria lucidità, di una non comune lungimiranza.

Però non tanto perché annuncia il futuro, quanto perché ha il coraggio di denunciare il presente. Quei verbi al futuro descrivono solo in parte il tempo avvenire. Il profeta è coscienza critica sul presente. Il profeta ipotizza pure come sarà il futuro o quale sarà il re messia ideale ma non annuncia semplicemente quello che accadrà, come fosse un indovino. Il profeta annuncia ciò che necessariamente deve accadere se la giustizia di Dio non viene rispettata. Il profeta sa leggere il presente. E il profeta non è un ingenuo ottimista: "Tutto andrà bene". No!

A questo proposito i profeti di Israele usano frequentemente un avverbio ebraico: *ulaj*, "forse". Significativamente l'equivalente greco (*tácha*) è quasi assente nella Bibbia dei Settanta e così si riduce l'effetto di incognita veicolato dal termine ebraico. Il profeta è uomo del dubbio, mette in discussione, pone domande non retoriche, immette un *forse*. "Non si può dire troppo facilmente: certo saremo salvati". Si dica piuttosto: "*forse* lo saremo. Non tutto dipende da Dio: qualche cosa dipende anche da noi"<sup>1</sup>. Secondo

<sup>1</sup> A. Mello, *La passione dei profeti. Temi di spiritualità profetica*, Qiqajon, Magnano 2000, p. 12.

André Neher, grande esegeta ma anche filosofo, questa particella – forse – è la parola più importante di tutto il linguaggio profetico. “Forse non è ancora tutto perduto. Forse conversione e salvezza sono ancora possibili. Il profeta deve fare di tutto perché duri questo forse, per tenere sempre aperto uno spiraglio, per offrire al popolo ancora una chance. Per quanto la parola profetica possa apparirci estremamente esigente, perfino severa, essa rimane sempre, nonostante tutto, aperta a una possibilità ancora inesplorata, a un futuro ancora possibile”<sup>2</sup>.

### *Attraversare la crisi*

Aggeo con un linguaggio semplice e persuasivo cerca di ridestare lo spirito stanco dei suoi contemporanei, perché mettano presto mano alla ricostruzione del tempio e portino a termine la grande opera. Per stimolare i capi e il popolo all’edificazione del tempio il profeta ricorre alla dialettica delle minacce e delle promesse. Le calamità naturali, i terremoti sono il segno che la mano di Dio pesa minacciosa sopra Israele per punirlo del suo disinteresse e della sua noncuranza. Se invece si pone mano alla ricostruzione del tempio, il popolo godrà della prosperità materiale e di ogni benedizione divina.

L’elemento centrale del messaggio di Aggeo è l’importanza del tempio. Esso appare come un elemento insostituibile della nuova epoca storica che segue l’esilio. Il tempio è il luogo in cui il Signore viene glorificato e rivela la sua benedizione. Da esso il Signore si manifesterà alle genti. Lo splendore del nuovo tempio, di proporzioni materiali più ridotte di quello di Salomone, supererà quello dell’antico.

La ricostruzione del tempio segna l’inizio del regno del Signore su tutto il mondo e l’avvento dell’era messianica. Con il suo messaggio Ag-

geo contribuisce a infondere coraggio alla fiacca comunità postesilica di Gerusalemme, a entusiasmarla nel portare avanti l’opera di ricostruzione, a incanalare le speranze del futuro verso la realizzazione dell’era messianica ed escatologica.

Il suo merito è quello di aver proclamato con indomito coraggio in una situazione di crisi la parola della fede, che scuote, stimola e conduce all’azione, e di aver rinsaldato il popolo nella speranza di un radioso futuro. Il suo è un messaggio di incoraggiamento e ammonimento. Aggeo ha dato la sua risposta alla crisi del suo tempo. Ha attraversato la crisi fino in fondo.

### *Oltre l’angoscia*

Tutto questo è di grande insegnamento per noi, per le nostre comunità. La predicazione di Aggeo e dei profeti in generale ci aiuta a superare una grande tentazione che prima o poi si insinua nella nostra vita personale e nella vita comunitaria di religiosi, monaci: non viviamo più il presente, perché ci angoscia. Il presente appare triste, insensato, tetro. Ci lamentiamo in continuazione. E il futuro incute paura. Allora, ci rifugiamo nel passato che tendiamo a idealizzare. Con i suoi protocolli precisi e puntuali, i pizzi e i merletti, le sacre tradizioni da conservare come mummie, il ricorso al passato ci ordina la vita, ci gratifica e ci rende forse euforici sì, ma ci toglie la libertà e ci allontana dal contatto con l’angoscia dell’esistenza.

“L’angoscia esistenziale è però proprio ciò che ci fa sentire vivi e ci rivela che la vita deve la sua stabilità esattamente al fatto di essere, a tutti i livelli, un sistema lontano dall’equilibrio!”: sono parole di Miguel Benasayag, filosofo e psicanalista, originario dell’Argentina, contenute in un agile e intenso saggio: *Funzionare o esistere?* Quanto è importante l’angoscia nella nostra vita! Noi facciamo di tutto per non vederla, per rimuov-

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 15.

verla, dovremmo imparare ad accoglierla, come un ospite inquietante perché ci stimola a cercare, a rinnovarci, a convertirci.

Nel bel libro su san Domenico, scritto da Gianni Festa e Augustin Laffay si dice a un certo punto, sul capitolo che riguarda l'eredità di san Domenico: "Un ordine religioso muore quando non ha più niente da dire, quando non è più adeguato ai tempi... e la storia della chiesa è piena di ordini che non esistono più. Per quanto bella sia stata la sua storia, non possiede più le promesse di vita eterna. Ma essere in sintonia con i propri tempi significa anche non essere di questo mondo. Il posto giusto dell'apostolo è essere nel mondo senza essere del mondo ... Da questo mondo non può estraniarsi, pena il tradimento della sua missione. Però, non può essere complice di questo mondo"<sup>3</sup>. Mi sembra molto lucido questo passo.

Per essere in sintonia con i nostri tempi senza lasciarsi fagocitare dal mondo, abbiamo bisogno di liberarci di una pratica molto di moda oggi: il conformismo, declinato in numerose forme, che punta ad assicurare un certo benessere personale e niente di più. Dice ancora Aggeo in un altro passo: "Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato" (Ag 1,6).

Perché tutto questo? La risposta non lascia adito a dubbi: essi non costruiscono la dimora del Signore. "Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa" (Ag 1,9); "Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina?" (Ag 1,4). Ecco: la dedizione autoreferenziale ai propri affari quotidiani, chini sul proprio piccolo ed egoistico in-

teresse non ci porta da nessuna parte, non ci sazia veramente. Solo la preoccupazione per Dio, ricorda il profeta, può assicurare la pace di cui gli uomini sono alla ricerca.

### *Una fede incarnata*

Abbiamo bisogno di vivere una fede incarnata, operativa e fattiva, che si traduce nei fatti; e il coraggio di cercare nuovi linguaggi, nuovi stili e di rischiare l'inedito, sganciandoci da un passato di cristianità che non esiste più, ma si compiacceva – e si compiace! – delle proprie pompe e delle proprie opere come se ne compiace il mondo. Questo mondo cristiano è in decadenza, è finito, ma è una grazia. Allora cosa fare?

Scrive Madre Maria Ignazia Angelini, che è stata badessa del Monastero di Viboldone: "Il serio pericolo che sento nella Chiesa di oggi ... è quello della diatriba e della stanchezza: le parole diventano opache e stanche, i gesti opachi e stanchi, i riti opachi e stanchi, le strutture opache e stanche, le giornate opache e stanche; il Vangelo un libro tra i tanti; e Gesù un nome vuoto. Questa è la bestemmia per la quale non esiste riscatto. Tutto deve rinascere, dall'alto, dalla preghiera, nel nome di Gesù. Che le parole tornino a essere abitate dallo Spirito, parole con dentro una passione; e i gesti abitati dallo Spirito, gesti con dentro una passione; i riti abitati dallo Spirito, riti con dentro una passione; le strutture ecclesiali e civili abitate dallo Spirito, strutture con dentro una passione; le nostre giornate abitate dallo Spirito, giornate con dentro una passione. E il Vangelo sia ciò che è – potenza di Dio; e Gesù, non un nome berciato, ma il Nome invocato: il Vivente"<sup>4</sup>.

C'è qui un intero programma di vita per ciascuno di noi e per le nostre comunità. Abitare il

3 G. Festa, A. Laffay, *San Domenico Padre dei Predicatori. La vita, la santità, l'eredità*, Esd, Bologna 2021, p. 208.

4 M. I. Angelini, *Mentre vi guardo. La badessa del monastero di Viboldone racconta*, a cura di P. Pozzi, Einaudi, Torino 2013, p. 108.

mondo coinvolgendoci nelle pieghe della Storia, immergendoci nel presente, nelle piaghe di una società che mercifica tutto, che disumanizza a grande velocità, che accresce le disuguaglianze, che declassa ed esaspera i più fragili, dicendo il nostro "no" chiaro. "Non vogliamo questo mondo che ci obbliga ad ogni sorta di ingiunzioni contraddittorie e insensate, che ci prepara un futuro di androidi su una terra a ferro e fuoco, senza neanche chiederci il nostro parere"<sup>5</sup>. "Senza pretendere di poter calcolare gli esiti futuri delle nostre azioni, si tratta di compiere quello che ci è chiesto di compiere nel nostro presente"<sup>6</sup>. Rinunciando ad essere detentori di certezze inscalfibili. Siamo anche noi uomini del dubbio, del *forse*, come i profeti di Israele.

E concludo con le parole di André Neher, che si è lasciato interrogare a fondo dalle tragedie del Novecento: "Forse, la primavera prossima, il pane uscirà da questo solco. Forse, verranno invece la siccità e la grandine, e può darsi che la primavera prossima non vi sarà che putredine e morte. Che importa! Che importa, dal momento che l'atto si compie. L'essenziale non è nel raccolto, l'essenziale è nella semina, nel rischio, nelle lacrime. La speranza non è nel riso e nella pienezza. La speranza è nelle lacrime, nel rischio e nel loro silenzio"<sup>7</sup>.

DUMITRU STĂNILOAE



## BREVIARIO ESICASTA

A cura di  
ALESSIA BROMBIN



Pazzini Editore

*Breviario Esicasta* si compone di due preziosi saggi di Dumitru Stăniloae, uno dei maggiori teologi ortodossi romeni del XX secolo, considerato "la colonna della teologia ortodossa contemporanea" e il "teologo dell'amore" per eccellenza. Il primo contributo, che dà il titolo al libro, raccoglie gli esercizi spirituali che padre Stăniloae predicò ai monaci della comunità monastica benedettina di rito bizantino, presso l'Abbazia di Chevetogne, la cui principale vocazione è quella di mantenere vivo il dialogo ecumenico con la tradizione ortodossa.

5 D. Collin, *Credere nel mondo a venire. "Lettera di Giacomo" ai nostri contemporanei*, Queriniana, Brescia 2022, p. 5.

6 A. Mello, *La passione dei profeti*, p. 17.

7 A. Neher, *L'esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Casale Monferrato 1983, p. 246.

# GIUSTIZIA E PACE

Centro ecumenico

“P. SALVATORE MANNA OP”

PONTIFICIA BASILICA DI S. NICOLA  
(Bari)

«La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio». Con queste parole, che 60 anni fa aprivano l'enciclica *Pacem in terris*, Giovanni XIII ricordava all'uomo che la pace è, sì dono di Dio, ma simultaneamente anche beneficio che si raggiunge mediante le disposizioni - interiori ed esteriori - che intendano rispettare l'ordine da Lui voluto. Le parole bibliche che meglio esprimono questo pensiero sono complemento a quelle che hanno animato le veglie ecumeniche dello scorso anno: «*Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno*» (Sal 84,11). Esse annunciano la Verità di Dio, che è Misericordia, e anche la pace di Dio, che è autentica giustizia. Una giustizia che disarmi. Anche quest'anno, in un tempo di incertezza e instabilità, che fa fatica a ritrovare la via dell'equilibrio e della ricerca del bene comune, proviamo a mettere al centro della nostra attenzione le parole del Vangelo. Che siano faro per illuminare passi concreti di «giustizia e di pace»!

Le *veglie ecumeniche* proveranno ad essere accompagnamento - interconfessionale - al cammino di fede che al nostro tempo chiede sempre più di assumere connotati di riconciliazione e pace. Certi che entrambe possano trovare solo in Dio la loro fonte e il loro punto di arrivo.

**26 OTTOBRE 2023, ORE 19.30**

**P. Giovanni Distante OP**

*Rettore della Pontificia Basilica di S. Nicola*

**P. Vjačeslav Bačin**

*Sacerdote della Chiesa Ortodossa Russa in Bari*

**23 NOVEMBRE 2023, ORE 19.30**

**Valerio Bernardi**

*Pastore della Chiesa di Cristo in Bari -  
Presidente del Consiglio delle Chiese Evangeliche di Bari*

**P. Emmanuel Albano OP**

*Direttore del Centro ecumenico “p. Salvatore Manna OP”*

**22 FEBBRAIO 2024, ORE 19.30**

**P. Michele Driga**

*Sacerdote della Chiesa Ortodossa Rumena in Bari*

**P. Nikitas Mellios**

*Sacerdote della Chiesa Ortodossa Greca in Bari*

**14 MARZO 2024, ORE 19.30**

**Don Jean Paul Lieggi**

*Coordinatore dell'Istituto Teologico “Regina Apuliae” della  
Facoltà Teologica Pugliese*

**P. Lorenzo Lorusso OP**

*Sacrista della Pontificia Basilica di S. Nicola*

**VEGLIE ECUMENICHE  
2023-24**

Le *veglie ecumeniche* si svolgeranno nella Basilica di S. Nicola

Ut omnes unum sint.

**FR. EMMANUEL ALBANO OP**

*Direttore*

**FR. GIOVANNI MATERA OP**

*Direttore Responsabile*

**FR. EMMANUEL ALBANO OP**

*Redattore*

---

**ASSOCIAZIONE EDITORIALE  
BASILICA SAN NICOLA DI BARI**

Autorizzazione Tribunale di Bari  
n. 674 del 20.3.1982

---

**CENTRO ECUMENICO "PP. DOMENICANI"**

Largo Abate Elia, 13  
70122 Bari (Italia)  
Tel. +39 573 71 11 - fax +39 080 573 72 61

[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it)  
[centroecumenico@basilicasannicola.it](mailto:centroecumenico@basilicasannicola.it)